



Ministero di Grazia e Giustizia

ISPETTORATO GENERALE

Roma, 31 AGO. 1988 19

Protocollo N. 1067/464210

OGGETTO: Accertamenti eseguiti a Palermo in relazione alle
dichiarazioni del dr. Paolo Borsellino, Procurato
re della Repubblica presso il Tribunale di Marsala.

Al Sig.

CAPO DELL'ISPETTORATO GENERALE

S e d e

- I -

a) Con nota n. 791/ris del 27.7.1988 (pag. 1) venivano trasmessi alcuni estratti di stampa (pagg. da 2 a 45) concernenti dichiarazioni che sarebbero state rese dal dr. Paolo Borsellino, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala.

In relazione ad esse, l'On. Ministro chiedeva che fossero disposte sollecite indagini dirette ad accertare la realtà delle situazioni e dei fatti riferiti, "... ai fini delle opportune valutazioni e determinazioni..." e per l'espleta

mento dei chiesti accertamenti la S.V. delegava lo scrivente (pag. 1).

Le indagini venivano condotte a Palermo dal 28 al 30.8.1988 e documentate con l'acquisizione :

- di altri tre estratti di stampa (pagg. da 46 a 48) ;
- di un estratto della relazione ispettiva eseguita a Palermo dal 24.10 al 19.11.1986 concernente la sommaria indicazione dei criteri adottati presso la Procura della Repubblica e l'Ufficio Istruzione per la distribuzione del lavoro tra i magistrati e dei dati statistici relativi al movimento dei processi ed al lavoro svolto dai giudici istruttori con la specificazione delle medie mensili realizzate dal 4.11.1977 al 24.10.1986 (pagg. da 49 a 59) ;
- delle relazioni richieste al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello dr. Vincenzo Pajno (pagg. da 60 a 125); al Procuratore della Repubblica dr. Salvatore Curti Giardina (pagg. da 126 a 148); ai Sostituti Procuratori dottori Guido Lo Forte (pagg. da 149 a 155), Roberto Scarpinato (pagg. da 156 a 162), Giusto Sciacchitano (pagg. 163, 164), Giuseppe Ayala, Alberto Di Pisa, Gianfranco Garofalo (pagg. da 165 a 168) e Alfredo Morvillo (pagg. 169, 170); al Presidente del Tribunale dr. Anto

nino Palmeri (pagg. da 171 a 177); ai Giudici Istruttori dottori Giovanni Falcone, Leonardo Guarnotta, Ignazio De Francisci e Gioacchino Natoli (pagg. da 178 a 227) ; al Consigliere Istruttore dr. Antonino Mele (pagg. da 228 a 247); al Procuratore della Repubblica dr. Paolo Borsellino (pagg. da 248 a 270).

Nel momento in cui lo scrivente stava rientrando in sede, il dr. Giovanni Falcone gli consegnava la lettera datata 30.7.1988 (pagg. da 272 a 274), del cui contenuto la S.V. veniva telefonicamente informato.

Ai fini delle indagini veniva, da ultimo, acquisito un estratto de L'Unità del 1.8.1988.

b) Il 20.7.1988 i quotidiani "La Repubblica" e "L'Unità" riportavano dichiarazioni del dr. Borsellino, sotto forma di interviste rilasciate, rispettivamente, agli inviati Attilio Bolzoni e Saverio Lodato (pagg. da 11 a 15).

Nelle anzidette dichiarazioni veniva sostanzialmente denunciato che i processi contro la criminalità mafiosa non sarebbero stati più trattati esclusivamente dal gruppo

di magistrati della Procura della Repubblica e, soprattutto, da quello dell'Ufficio Istruzione, del quale faceva parte il dr. Giovanni Falcone, gruppo che era stato appositamente costituito all'epoca in cui l'Ufficio Istruzione di Palermo era diretto dal dr. Antonino Caponnetto.

Emblematicamente, infatti l'intervista era titolata ne "La Repubblica" su tre colonne "... Lo Stato si è arreso. Del pool antimafia sono rimaste le macerie..." accanto alla fotografia del dr. Falcone (pag. 11) e su quattro colonne ne "L'Unità" "... Vogliono smantellare il pool antimafia ..." (pag. 14).

Le dichiarazioni attribuite al dr. Borsellino erano, poi, riportate con varie sfumature incentrate nelle affermazioni che :

- tutte le indagini antimafia erano state attribuite al pool della Procura e dell'Ufficio Istruzione proprio per l'unitarietà dell'organizzazione chiamata "Cosa nostra" ;
- con tale metodologia di lavoro era stato possibile istruire il c.d. maxi-processo e si stava istruendo lo stralcio che da quel processo era scaturito ;
- fino a qualche mese prima tutto quello che riguardava "Cosa nostra" passava al vaglio del dr. Falcone e degli altri

componenti del pool ;

- una tale filosofia d'indagine, con la destinazione del dr. Antonino Meli a capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo era, però, mutata per cui "tutti" (tutti i magistrati) avrebbero dovuto occuparsi di "tutto" (di ogni genere di processi) ed al dr. Falcone, dopo tanti anni, era stata tolta la titolarità di quel genere di inchieste che gli erano state affidate dal Consigliere Istruttore Rocco Chinnici ;
- per un processo concernente la cosca mafiosa di Mazara del Vallo, sulla quale stavano indagando anche i giudici palermitani, era stato interessato l'Ufficio Istruzione di Palermo senza che Borsellino ottenesse alcuna risposta ;
- pertanto, si stava tentando di tornare al sistema delle indagini parcellizzate che per anni non erano riuscite a centrare alcun obiettivo ;
- dal 1982 gli organi di polizia non erano stati più in grado di presentare ai magistrati inquirenti un rapporto sul fenomeno mafioso nel suo complesso, ad eccezione di qualche contributo del reparto anticrimine dei Carabinieri.

Nel numero del 21.7.1988 de "La Repubblica" (pag.9), sempre da Attilio Bolzoni, veniva data notizia della replica del dr. Meli alle dichiarazioni del dr. Borsellino.

Il dr. Meli avrebbe, infatti, affermato che :

- non una sola parola di quello che aveva dichiarato il dr. Borsellino rispondeva alla realtà dei fatti, non essendo questi, tra l'altro, informato di quello che di nuovo poteva essersi verificato e dell'esatta portata delle modificazioni attuate ;
- il pool era stato ampliato con l'inserimento di altri magistrati per rispondere meglio ai nuovi assalti della criminalità organizzata e per assicurare il necessario ricambio al fine di garantire in futuro la continuità in quel settore d'indagine ;
- i magistrati di Marsala avevano ottenuto sulla vicenda della cosca mafiosa di Mazara del Vallo una risposta giuridica circa la competenza di quel processo.

Le dichiarazioni del dr. Borsellino e la replica del dr. Meli venivano, poi, riprese il 27.7.1986, con diversi toni ed ampiezza, da altri organi di stampa, e precisamente da "L'Avanti" (pag. 16), "L'Unità" (pag. 21), "Il Giornale" (pag. 26), "Il Giorno" (pag. 27), "La Stampa" (pag. 31), "Il Messaggero" (pag. 33), "Il Tempo" (pag. 35), "Il Mattino" (pag. 37), "La Gazzetta del Mezzogiorno" (pag. 40), "Il Secolo XIX" (pag. 42), "Il Giornale d'Italia" (pag. 43), "24

Ore (pag. 45).

Tutti i predetti quotidiani e "Il Popolo" (pag. 17), "La Voce Repubblicana" (pag. 23), "Il Manifesto" (pag. 24), "Il Corriere della Sera" (pag. 25), "Paese Sera" (pag. 41), e "Il Secolo d'Italia" (pag. 41) davano, inoltre, risalto al comunicato dell'Ufficio Stampa del Quirinale, diramato dalle agenzie giornalistiche (pagg. 2, 3), circa l'intervento del Capo dello Stato che, in relazione alle dichiarazioni del dr. Borsellino, aveva chiesto al Governo, segnatamente ai Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno, e al C.S.M. che gli fosse comunicato ogni utile elemento di conoscenza e le misure ritenute necessarie per fronteggiare la situazione denunciata.

Vale la pena di rilevare, a completamento dell'analisi della panoramica di stampa sulle dichiarazioni del dr. Borsellino, che le denunciate innovazioni nella conduzione dell'Ufficio Istruzione di Palermo erano state commentate su "La Repubblica" del 26.7.88 (pag. 6) da Guido Neppi Modona, su "Il Messaggero" del 27.7.88 (pag. 34) da Paolo Gambescia, sul settimanale "L'Espresso" nel numero datato 31.7.1988 (pag. 46) da Giorgio Bocca, rispettivamente, con i significativi titoli: "La mafia rampante", "Conseguenze di una scelta" e "La mafia comanda, lo Stato è latitante".

A seguito delle dichiarazioni del dr. Borsellino, infine, interveniva il dr. Giuseppe Di Lello, componente del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione.

In una intervista pubblicata su "Il Giornale di Sicilia" del 28.7.88 (pag. 47) il dr. Di Lello denunciava che la mafia controllava capillarmente tutti i quartieri di Palermo e paventava una resa dello Stato posto che "Cosa nostra" ed i suoi delitti non erano più al centro dell'attenzione dei politici e delle istituzioni.

c) Su "La Repubblica" del 21.7.1988 (pag. 9) e sul "Corriere della Sera" del 27.7.1988 (pag. 44) veniva, inoltre, riportata la notizia di una situazione molto delicata esistente alla Procura della Repubblica per il contrasto tra tutti i Sostituti impegnati nelle indagini anti-mafia, da una parte, ed un gruppo di magistrati, capeggiati dal dr. Giusto Sciacchitano, dall'altra.

Il contrasto sarebbe stato occasionato dalla predisposizione di una lettera indirizzata al C.S.M. sulla organizzazione del lavoro nelle inchieste contro la criminalità

tà organizzata. L'avrebbero scritta alcuni Sostituti che di mafia non si erano interessati; da qui le reazioni dei magistrati del pool e l'intervento del capo dell'Ufficio, dr. Curti Giardina, che non aveva spedito al C.S.M. la nota nel tenore redatto dai predetti estensori.

d) Quale ulteriore sintomo dello stato di disagio e dei contrasti esistenti negli uffici giudiziari palermitani, su "L'Unità" del 27.7.88 (pag. 19), sul "Corriere della Sera" sempre del 27.7 (pag. 44) e su "La Repubblica" del 28.7.1988 (pag. 48), veniva, ancora, riferito che il Consigliere Istruttore Aggiunto dr. Marcantonio Motisi stava indagando sulla fuga di notizie relative ai diari Insalaco e agli interrogatori di Calderone per cui erano stati arrestati dal Procuratore Curti Giardina i giornalisti Bolzoni e Lodato. Veniva messo in risalto che il dr. Motisi aveva interrogato tutti i magistrati del pool antimafia della Procura e dell'Ufficio Istruzione, nonché i cancellieri, i segretari e il personale ausiliario addettivi con toni inquisitori che avrebbero legittimato la preventiva notifica di

una comunicazione giudiziaria e, quindi, l'invio degli atti alla competente Autorità Giudiziaria di Caltanissetta. Che, invece, il Consigliere Motisi aveva ritenuto di continuare le indagini per l'individuazione della "talpa" che aveva reso possibile la fuga delle predette notizie coperte dal segreto istruttorio.

e) In riferimento alle notizie che si è avuto modo di evidenziare, costituenti l'oggetto degli estratti di stampa trasmessi, sono state richieste le relazioni, di cui è cenno nel precedente paragrafo a), il cui contenuto si passa ad analizzare nei capitoli che seguono, contenuto del quale il giorno 1.8.1988 ne è stato oralmente informato l'On. Ministro, al quale è stata poi rimessa copia degli atti assunti.

I limiti di tempo, che la sollecitudine richiesta nell'espletamento delle indagini presupponeva, non ha consentito di approfondire alcuni particolari aspetti che, comunque, sono ininfluenti nella globale valutazione dei fatti oggetto d'esame.

- II -

a) Sulla genesi dell'intervista il dr. Borsellino (pagg. 248, 249) ha fatto presente che, su invito del Presidente del Centro Culturale Lombardo Radice, aveva partecipato la sera del 16.7.1980 alla tavola rotonda organizzata ad Agrigento per la presentazione del libro "La mafia di Agrigento", con cui erano stati pubblicati gli atti istruttori e l'ordinanza di rinvio a giudizio contro i componenti delle cosche mafiose agrigentine, a conclusione delle indagini condotte dal dr. Fabio Salamone.

Ha precisato il dr. Borsellino che nel corso del dibattito aveva sottolineato come il dr. Salamone avesse operato in stretto collegamento con il pool antimafia dei giudici istruttori di Palermo, collegamento che si era rivelato molto utile per il successo delle indagini.

Aveva, però, espresso con amarezza il timore che, a causa del mutamento radicale intervenuto nei criteri generali di gestione delle indagini, dopo il cambio di direzione dipendente dal trasferimento a Firenze del dr. Caponnetto, il pool antimafia aveva perso la sua indispensabile

funzione di centralità nell'attività investigativa concernente "Cosa nostra".

Ha soggiunto il dr. Borsellino che, a riprova di quanto sostenuto, aveva citato un caso che personalmente lo riguardava: e precisamente il rifiuto dell'Ufficio Istruzione di Palermo di occuparsi del procedimento concernente la famiglia mafiosa di Mazara del Vallo mentre, sino a poco tempo prima, si era affermato che tutte le indagini concernenti "Cosa nostra" dovevano essere accentrate, con riferimento al reato associativo, a Palermo.

Ha, ancora, puntualizzato il dr. Borsellino che aveva parlato a braccio utilizzando degli appunti (pagg. da 262 a 267) che aveva lasciato agli organizzatori per consentire al corrispondente locale de "La Sicilia" di Catania di pubblicare la sintesi del suo e degli altri interventi.

Gli appunti gli erano stati restituiti ed era stato telefonicamente avvertito dal Presidente del Centro che aveva organizzato la tavola rotonda che i giornalisti Bolzoni e Lodato, dal predetto informati del contenuto del suo intervento, lo cercavano per averne ragguagli.

Ha, infine, precisato il dr. Borsellino che i due giornalisti erano andati a trovarlo a Marsala e non aveva

avuto difficoltà a fornire loro tutte le possibili informazioni sul contenuto del suo intervento che, poi, era stato pubblicato sotto forma di intervista.

Per inciso ha rilevato il dr. Borsellino che "La Sicilia" non aveva pubblicato alcunché sulla tavola rotonda di Agrigento; lo avrebbe fatto dopo le interviste a "La Repubblica" e a "L'Unità".

b) Il dr. Borsellino ha, pure, chiarito i tempi ed i modi coi quali era stato costituito il pool antimafia di Palermo (pagg. da 249 a 252).

Dopo aver premesso che, fin dal 1980 era stato uno dei primi giudici istruttori che si erano occupati di indagini sulla criminalità organizzata, ha fatto presente che fino al 1983 non era stato possibile comporre una équipe di giudici che si occupassero congiuntamente di una inchiesta.

Tuttavia era stata attuata la più stretta collaborazione tra giudici che conducevano indagini sulla mafia attraverso un intenso scambio di informazioni, particolarmente tra esso Borsellino, il dr. Giovanni Falcone e, successiva-

mente, il dr. Giuseppe Di Lello.

Ucciso Chinnici, il dr. Caponnetto, che gli era su bentrato alla direzione dell'Ufficio Istruzione di Palermo, aveva lbro proposto di occuparsi congiuntamente dell'istrut^u toria, già condotta da Chinnici, del procedimento, allora chiamato "dei 162", che costituiva il nucleo originario di quello per cui è stato poi coniato il neologismo di "maxi-processo".

Ha puntualizzato il dr. Borsellino che la stretta collaborazione con cui disgiuntamente avevano accudito alle indagini condotte, aveva facilitato il lavoro in équipe, o pool antimafia come successivamente è stato indicato con ter mine giornalistico, nell'istruttoria loro affidata in unione allo stesso dr. Caponnetto.

Senonché il successivo espandersi delle dimensioni del maxiprocesso aveva posto l'esigenza di arricchire il grup^o po originario (Caponnetto, Borsellino, Falcone, Di Lello) con altri elementi.

Ha precisato il dr. Borsellino che da prima era sta to cooptato il dr. Leonardo Guarnotta e successivamente, dopo il deposito della sentenza-ordinanza dell' 8 novembre 1985, per la istruttoria dei successivi stralci, i dottori Giacomo

Conte, Ignazio De Francisci e Gioacchino Natoli.

Ha, ancora, messo in evidenza il dr. Borsellino che la filosofia del pool era finalizzata alla costituzione di un gruppo di lavoro per cui più giudici svolgevano congiuntamente una attività istruttoria con metodi e ritmi unitari e non anche attraverso il confronto di posizioni contrapposte per giungere ad una sintesi.

Pertanto l'inserimento di ogni nuovo elemento aveva costituito oggetto di approfondite discussioni e meditazione tra il Consigliere Istruttore e gli altri componenti del pool. Ciò evidentemente a garanzia dell'affinità di metodi e ritmi di lavoro e in definitiva dell'unitarietà delle indagini.

Perché il pool potesse assolvere i compiti per i quali era stato costituito, era stato previsto che :

- tutti i procedimenti concernenti la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi fossero assegnati ai magistrati del pool, con esclusione, almeno tendenzialmente, di altro genere di processi che potesse distoglierli dal loro lavoro principale ;
- tutti i componenti fossero a conoscenza di ogni filone di indagine, pur restando ferma la possibilità di una divisio

ne interna del lavoro secondo le direttrici dei filoni me
desimi ;

- ogni provvedimento, specie i più rilevanti, fosse congiun
tamento adottato ;
- i singoli orientamenti, sia istruttori che decisionali,
fossero costantemente oggetto di reciproca verifica.

Ha sottolineato il dr. Borsellino come fosse sta-
to possibile con gli anzidetti metodi di indagine di avere
una complessiva visione del fenomeno mafioso ed una riprova
della sua drammatica gravità, visione che prima non era sta-
to possibile cogliere con la "parcellazione" delle indagini.

Sul piano dei risultati, inoltre, il metodo adot-
tato aveva consentito di sottoporre al vaglio dibattimenta-
le parti rilevanti della complessiva indagine, in tempi re-
lativamente brevi.

Ad un certo momento, ha rilevato il dr. Borselli-
no, era sorta l'esigenza di una regionalizzazione del pool,
posto che in alcune sacche territoriali era poco conosciuta
la realtà criminale mafiosa, prevalentemente per la mancan-
za di una idonea collaborazione con gli inquirenti locali ;
da qui, il motivo che lo aveva spinto a chiedere il suo tra-
sferimento presso la Procura di Marsala.

c) Il dr. Borsellino ha, poi, esplicitato i motivi che lo avevano indotto a denunciare il tentativo di smobilizzazione del pool (pagg. da 252 a 254).

Ha chiarito che dai frequenti colloqui con i dottori Falcone, De Francisci e Guarotta aveva colto segnali estremamente inquietanti per la sorte del pool antimafia di Palermo, essendo venuto a conoscenza che :

- il dr. Meli aveva assunto la titolarità dell'indagine affidata a Falcone dal dr. Caponnetto, al momento del suo trasferimento, ma non era in grado di potersi impadronire, in poco tempo, del contenuto dell'enorme materiale processuale che Caponnetto e Falcone conoscevano foglio per foglio ;
- nuovi giudici erano stati nominalmente inseriti nel pool senza l'adozione dei criteri e delle cautele di cui aveva parlato ;
- così, erano stati assegnati procedimenti concernenti la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi a magistrati estranei al pool ed erano state frapposte serie difficoltà ai magistrati del pool di acquisire copia degli atti, col rischio di perdere definitivamente la vi

sione complessiva del fenomeno e, soprattutto, del suo evolversi ;

- erano stati assegnati a magistrati del pool antimafia numerosi procedimenti non concernenti la criminalità mafiosa ;
- erano stati adottati provvedimenti, anche di rilevante effetto, ed elaborati programmi sulla struttura ed attività del gruppo, senza che fossero stati preventivamente consultati i componenti del pool ;
- uno stato di profondo disagio serpeggiava all'interno del gruppo per il tentativo non riuscito, attraverso anche una corrispondenza intrattenuta con il dirigente dell'Ufficio, di ottenere una diversa impostazione del lavoro e dei rapporti e per la preoccupazione della impossibilità, nello immediato futuro, di continuare a lavorare proficuamente.

Precisava, inoltre, il dr. Borsellino che gli anzidetti motivi lo avevano indotto, parlando dello stato delle indagini sulla criminalità mafiosa, a denunciare i segnali di smobilitazione del pool.

Ciò anche perché convinto che il pool non poteva essere arricchito con l'inserimento di nuovi elementi disattendendo i criteri di scelta e le ragioni che avevano accom

pagnato la sua creazione; che costituiva l'unico organismo di indagine ancora efficace in materia di criminalità mafiosa proprio per la carenza delle forze di Polizia, tra l'altro, rilevata in documenti ufficiali del C.S.M.; e che, infine, dal suo concreto operare potevano trarsi preziose esperienze per l'adozione di nuovi sistemi e metodi di lavoro al fine di adeguarsi alle nuove norme processuali.

d) Quanto affermato dal dr. Borsellino trova sostanziale riscontro in ciò che hanno rilevato i giudici istruttori dottori Giovanni Falcone, Leonardo Guarnotta, Ignazio De Francischi e Giocchino Natoli nella relazione a loro firma, il cui contenuto sarebbe condiviso anche dal quinto componente del pool antimafia, dr. Giuseppe Di Lello, mentre il sesto, il dr. Giacomo Conte, non era stato interpellato perché in ferie all'estero (pagg. da 178 a 193).

E' stato messo in evidenza come i criteri tabellari di attribuzione dei processi di mafia, proposti dal dr. Caponnetto e ancora in vigore, rispondessero all'esigenza di consentire, da un lato, una visione globale delle strutture

e dei dinamismi dell'organizzazione mafiosa e, dall'altro, una sempre maggiore professionalità dei giudici investiti delle istruttorie.

Inoltre, che fosse evitato il pericolo di una polverizzazione delle indagini e delle conoscenze in mille rivoli processuali, errore perpetuato nel passato e che impediva di cogliere la sostanziale unitarietà e i nessi tra tanti episodi criminosi apparentemente privi di collegamento.

Era stato, pertanto, previsto un gruppo di magistrati, che si occupassero prevalentemente di un tal genere di istruttorie, le cui conoscenze e professionalità costituissero patrimonio di tutto l'Ufficio.

Al fine, però, di evitare deleterie improvvisazioni in una materia che richiede eccezionale impegno e specifica professionalità e di conservare le conoscenze acquisite nell'ambito del gruppo, era stato, altresì, previsto, attraverso lo strumento delle assegnazioni congiunte a più magistrati di una stessa istruttoria, di affiancare a giudici istruttori dei processi con implicazioni di natura mafiosa ma apparentemente aventi altro oggetto, i componenti del gruppo.

In tal modo, si ponevano gli altri giudici in condizione di acquisire gradualmente l'esperienza necessaria.

e) L'attuazione di tale modello organizzativo dell'Uf ficio è stata ufficializzata con le note n. 397/87 del 22.8.1987 (pagg. da 194 a 196) e n. 412/87 del 4.9.1987 (pagg. da 197 a 201), a firma del dr. Caponnetto, contenenti i criteri di distribuzione degli affari, rispettivamente, per il 1987 e il 1988, che rispecchiano quelli sinteticamente esposti, per motivi di sicurezza, in occasione dell'ispezione del 1986 nella relativa relazione (pag. 54).

I predetti criteri, fissati in attuazione delle disposizioni emanate dal C.S.M. con la circolare n. 6308 del 19 maggio 1987 (allegata in calce alla presente relazione), sostanzialmente si incentrano nella assegnazione dei processi per materie predeterminate a gruppi di magistrati, ciò anche al fine di attuare una equa ripartizione del carico di lavoro.

Oltre a quello previsto per i processi in questione, altri gruppi avrebbero dovuto occuparsi di processi relativi a determinati tipi di reati.

All'interno dei gruppi di lavoro i processi venivano assegnati dal Consigliere Istruttore.

Al di fuori dei gruppi, e quindi delle materie previste, la distribuzione dei processi veniva attuata, general

mente, sulla base del numero di iscrizione nel ruolo.

Il c.d. pool era composto dai magistrati titolari delle sezioni 4° (dr. Conte), 6° (dr. Falcone), 7° (dr. Guarnotta); 9° (dr. Di Lello), 10° (dr. De Francisci) e 11° (dr. Natoli), oltre che dal Consigliere Istruttore (sez. C), e specificamente doveva occuparsi anche dei procedimenti concernenti, più in generale, la criminalità organizzata ed i connessi traffici, anche internazionali, di stupefacenti.

Singole sezioni del pool erano state, inoltre, designate per la trattazione di processi di altro genere e qualcuna inserita anche in altri gruppi di lavoro.

In particolare il pool doveva accudire all'istruttoria del procedimento n. 1817/85, concernente l'associazione mafiosa "Cosa nostra", che, per le dimensioni assunte, assorbiva, a detta del dr. Caponnetto (pag. 198), "... quasi per metà le risorse dell'Ufficio ...".

All'interno del pool, il lavoro era coordinato dal dr. Caponnetto e dal dr. Falcone ed era stata prevista una distribuzione di compiti per filoni d'indagini, pur nella piena intercambiabilità di ogni suo componente, allo scopo di agevolare lo studio delle carte processuali e semplificare i meccanismi d'intervento ed i contatti con i difensori.

f) Nella relazione oggetto d'esame è specificato che, in previsione della destinazione del dr. Caponnetto ad altro ufficio, l'istruttoria del procedimento n. 1817/85 era stata assegnata il 16.12.1987 al dr. Falcone, congiuntamente con gli altri cinque componenti del gruppo antimafia (pagg. 202, 203).

Nel gennaio 1988 era stato nominato Consigliere Istruttore il dr. Antonino Meli (che poi prendeva possesso dell'ufficio il 4.3.1988) ed è stato sottolineato che, quando era ancora in sede il dr. Caponnetto ed a sua insaputa, con note del 29.1 e del 5.2.1988 (pagg. 204, 205) il direttore della cancelleria, d'ordine del Consigliere Istruttore Aggiunto dr. Marcantonio Motisi, aveva richiesto la statistica dei processi pendenti presso le varie sezioni per conto del dr. Meli e aveva rivolto una nota di biasimo a tutto il personale di cancelleria, affermando che il dr. Motisi aveva avanzato l'idea di instaurare in tempi brevi un "regime di terrore" come "ai vecchi tempi".

E' stato rilevato che il dr. Meli, una volta insediato, non aveva ritenuto di discutere con i componenti del pool dei problemi concernenti le istruttorie di mafia e non aveva neanche visitato i locali ove il pool operava. Aveva,

invece, esternato al dr. Falcone, in presenza del dr. Motisi, le perplessità da lui nutrite, sotto il profilo giuridico, sull'affidamento delle istruttorie congiuntamente a più magistrati.

Il dr. Falcone aveva, allora, replicato che una tale prassi era largamente seguita presso i maggiori Tribunali, era stata auspicata dal C.S.M. in un documento approvato all'unanimità nella seduta del 3.2.1988 (allegato in calce alla presente relazione) ed era stata riconosciuta legittima da diverse pronunce di merito e della Corte di Cassazione, che nella sentenza emessa dalla 1° Sezione il 4.3.1985 (Trombin in Cass. Pen. Mass. Ann. 1986, 1975) non aveva rilevato alcuna nullità nella delega congiunta a due giudici istruttori.

Il dr. Falcone aveva pure messo in evidenza l'opportunità che il Consigliere Istruttore, coadiuvato da un gruppo di magistrati altamente specializzati, si occupasse "direttamente" delle indagini di mafia, sia in termini d'immagine verso l'esterno, sia per motivi di sicurezza dei singoli magistrati, sia, ancora, perché sarebbe stato altamente indicativo il fatto che l'Ufficio globalmente, e non anche singoli magistrati, fosse impegnato in queste difficili e pe

ricolose indagini.

Tutti i magistrati del pool, con la nota del 28.3 1988 (pagg. 207, 208), avevano, allora, formalmente invitato il dr. Meli di valutare l'opportunità di assegnare a se stesso il procedimento n. 1817/85 e, nel contempo, di affiancarli nella relativa istruttoria.

Il dr. Meli non aveva ritenuto di accogliere una tale proposta (pag. 208) sul rilievo che la vasta e complessa istruttoria già compiuta e la mancanza di una qualsiasi ragione pregressa o sopravvenuta consigliasse un suo personale intervento "... al di là delle specifiche competenze a lui riservate ...".

Senonché il 18.5.1988 il dr. Meli aveva inviato a tutti i magistrati una nota di richiamo (pag. 206) sollecitando un maggiore impulso nell'espletamento delle istruttorie e la definizione dei processi nel più breve tempo possibile, avendo rilevato :

- che le definizioni erano pari o inferiori alle sopravvenienze ;
- che molti processi erano pendenti da anni, alcuni addirittura dal 1980 ; e
- che in casi tutt'altro che rari, l'ultimo atto d'istruzione

ne risaliva a epoca remota.

E' stato specificato nella relazione che verbalmente era stato rappresentato al Consigliere Istruttore come la estrema complessità e delicatezza dei processi assegnati al pool non ne consentisse una sollecita definizione, ove si fosse voluto realmente pervenire all'accertamento della verità e non anche limitarsi ad una gestione burocratica dei processi.

Nel frattempo il dr. Meli aveva discrezionalmente assegnato il procedimento n. 492/88 per l'omicidio di Tommaso Marsala (già coinvolto nell'omicidio del vice questore dr. A. Cassarà, ma scarcerato per mancanza di indizi) al dr. La Commare (Sez. 5), estraneo al "gruppo antimafia", e il processo n. 616/88 per il sequestro di Claudio Fiorentino (fatto criminoso ritenuto sicuramente ricollegabile a vicende mafiose) a se stesso (Sez. C).

In mancanza di qualsiasi indicazione sui nuovi criteri seguiti dal dr. Meli, i componenti del pool, con la nota del 5.5.1988 (pagg. da 209 a 212), richiamando le ragioni per cui erano stati predeterminati i criteri esplicitati nella nota n. 412/87 del 4.9.1987 (pagg. da 197 a 201; vedi pure precedente paragrafo e), chiedevano che fosse loro rila -

sciata, ai sensi dell'art. 165 bis c.p.p., copia degli atti dei predetti processi per poter seguire vicende criminose di matrice mafiosa "... sicuramente collegate con l'istruttoria ad essi affidata ...".

Con provvedimento del 12.5.1988 (pagg. da 213 a 216) il Consigliere Istruttore rigettava la richiesta per considerazioni, ritenute nella relazione di che trattasi, "... francamente opinabili sotto il profilo giuridico ..." e precisamente :

- perché la richiesta non era giuridicamente ammissibile, posto che l'art. 165 bis c.p.p. prevede la possibilità di richiedere "singoli" e "non tutti" gli atti di un processo; argomentando a contrario avrebbe potuto concretarsi, a causa del parallelismo d'indagini, il pericolo di un contrasto di giudicati;
- perché essa si risolveva in "... una indebita sovrapposizione ad un potere della legge attribuito al solo capo dell'ufficio ..." essendo finalizzata a vanificare le assegnazioni già fatte alla Sez. C ed alla Sez. 5.

Con lo stesso provvedimento, però, il dr. Meli disponeva l'assegnazione alla sua sezione (Sez. C) :

- del processo n. 1817/85 con delega a tutti i magistrati del

pool (Sez.ni 6, 11, 7, 4, 9, 10) sul duplice rilievo che, rispetto al momento in cui era stato diversamente opinato (pag. 208), si era rilevata infondata la previsione " ... del non lontano esaurirsi di essa ..." (rectius dell'istruttoria) e che, al contrario, erano confluite nella istruttoria "... altre e sempre nuove materie d'indagine ..." ;

- dei processi n. 482/88 (omicidio Marsala) e n. 616/88 (sequestro Fiorentino) con delega ai dottori Falcone e Natoli, nonché ancora per il primo anche al dr. La Commare e per il secondo pure al dr. Trizzino (titolare di altra istruttoria contro lo stesso Fiorentino per violazioni valutarie ed altri reati) motivando gli anzidetti provvedimenti perché era ipotizzabile che i fatti dell'omicidio di Marsala fossero riconducibili nel contesto dell'organizzazione mafiosa c.d. "Cosa nostra" e prevedibile che in futuro potessero avervi attinenza quelli concernenti il sequestro di Fiorentino.

Aveva, infine, disposto il dr. Meli che le istruttorie dovevano essere espletate "... d'intesa ed in base alle direttive del delegante ...".

Nella relazione in esame è stato messo in evidenza che il Consigliere Istruttore aveva precisato al dr. Fal

cone che l'assegnazione alla sua sezione del processo contro "Cosa nostra" fosse dovuto a motivi puramente formali per cui i magistrati del pool avevano ritenuto di chiarire, ancora una volta, al dr. Meli, con la riservata del 24.5.1988 (pagg. da 217 a 222), che non avevano inteso interferire nelle sue prerogative di capo dell'ufficio ma soltanto di conoscere atti indispensabili per la prosecuzione dell'istruttoria, posto che i criteri tabellari di assegnazione dei processi non venivano rispettati.

Infatti nell'anzidetta nota si ribadivano le argomentazioni sulla vastità del tema d'indagine del processo in questione, si contestavano le argomentazioni interpretative dell'art. 165 bis c.p.p., si evidenziava la mancanza di direttive anche verbali, si concordava con la decisione di avocazione dei tre processi adottata col provvedimento del 12.5.1988, sottolineando che la delega per due era limitata solo ad alcuni componenti del pool e si sollecitavano ulteriori chiarimenti per l'inserimento nell'archivio elettronico dei dati relativi ai nuovi procedimenti in tema di criminalità mafiosa e di traffico internazionale di stupefacenti.

A tale nota il dr. Meli rispondeva con la lettera datata 30.5.1988 (pagg. da 223 a 225) premettendo che ancor

prima di essere sollecitato ad assegnarsi il processo 1817/85 aveva redatto in bozza la relativa decisione di soprassedervi, facendola leggere al dr. Falcone; precisando che il successivo ripensamento era dovuto a motivi di carattere giuridico connessi al collegamento di istruttorie diverse; chiarendo che la limitazione della delega ad alcuni componenti del pool era ispirata "... in base a quello che è l'organico, ad una più realistica articolazione e ripartizione di compiti tra magistrati (tutti i magistrati) affinché la risposta di giustizia da dare ai cittadini imputati, quali che siano i reati ascritti, sia eguale per tutti e, in ogni caso, non soffra di ritardi che superino i limiti della razionale, legittima aspettativa ..."; puntualizzando che non aveva alcun obbligo di spiegare e chiarire i modi di esercizio delle facoltà attribuitegli dalla legge quale capo dell'ufficio; concludendo, però, con l'auspicio che in futuro ogni questione gli fosse prospettata discutendone di persona anziché per iscritto.

Nella relazione di che trattasi è stato, allora, evidenziato come il Consigliere Istruttore intendesse distribuire l'ordinario carico di lavoro tra tutti i magistrati dell'Ufficio Istruzione, compresi quelli del gruppo antimafia,

non tenendo conto dei criteri tabellari che erano stati adottati.

E' stato a tal fine rilevato come il Consigliere istruttore, in attuazione di tale inequivoco proposito, avesse assegnato :

- il processo n. 1191/88 per l'omicidio di Antonino Casella a tutti i magistrati del pool ed ai giudici Barrile e Gristina (pag. 226) ;
- il processo n. 1107/88 concernente truffe per miliardi ai danni della Sicilsud leasing (in cui il defunto Tommaso Marsala aveva avuto una posizione di spicco nella attività criminosa) al dr. Barrile e "... limitatamente agli eventuali collegamenti con l'istruttoria del procedimento relativo all'omicidio di Marsala, ai giudici Falcone, Natoli e La Commare ..." (pag. 227).

Ed ancora, che il dr. Meli, senza preventivamente consultarsi con i componenti del pool, aveva adottato, in una questione di competenza col G.I. di Marsala (vedi precedente paragrafo a), una decisione diametralmente opposta a quella seguita dall'ufficio e che vulnerava in radice la tesi dell'unitarietà di "Cosa nostra" avente epicentro a Palermo, come sostenuto in numerose pronunce della Corte di Cassazione e rite

nuto nella decisione della Corte d'Assise di Palermo nel ma
xiprocesso.

Veniva, pertanto, sottolineato, nella relazione in
esame :

- che era stata ribaltata e sconfessata la filosofia che
aveva sorretto il lavoro di anni e, tra l'altro, non erano
state impartite direttive circa la sorte di centinaia di im
putati che si trovavano in condizioni identiche a quelle che
avevano indotto il G.I. di Marsala a trasmettere gli atti
per competenza ;

- che per effetto dell'assegnazione di processi non di ma
fia, alcuni dei quali comportano un impiego di tempo non in
differente, ai G.I. Guarnotta, Di Lello, De Francisci, Con-
te e Natoli, il dr. Falcone aveva potuto contare su un aiu-
to molto ridotto ;

- che, pertanto, i criteri di distribuzione dei processi
adottati dal dr. Meli avrebbero prodotto il rallentamento se
non la stasi delle indagini istruttorie concernenti la cri-
minalità mafiosa ed il grande traffico di stupefacenti.

g) Nella relazione, i magistrati del pool hanno, infine, rilevato che il Consigliere Istruttore li aveva informati della risposta data al C.S.M. sul funzionamento del gruppo antimafia dopo che aveva spedito la lettera, che poi aveva letto solo ad alcuni di essi.

Ed ancora che al Consigliere Istruttore Aggiunto era stato assegnato il processo contro i due giornalisti accusati di aver ricevuto indebitamente, da un pubblico ufficiale non identificato, copia dell'interrogatorio di Antonio Calderone, mafioso di spicco che aveva deciso di collaborare con la giustizia.

Il dr. Motisi aveva ritenuto di sottoporre "... a stringenti esami testimoniali ..." tutto il personale di segreteria e d'ordine addetto ai magistrati del c.d. gruppo antimafia, creando un inevitabile stato di disagio e di tensione in seno all'Ufficio Istruzione.

E che tale stato di tensione si era vieppiù aggravato quando erano stati sentiti come testi tutti i magistrati del gruppo antimafia della Procura della Repubblica e dello stesso Ufficio Istruzione ai quali erano state formulate domande che "... più propriamente avrebbero dovuto essere

precedute, nella sede competente, da una comunicazione giudiziaria"

h) A sua volta il dr. Antonino Meli, nella relazione, richiestagli (pagg. da 228 a 233), ha contestato la veridicità delle dichiarazioni del dr. Borsellino (vedi precedenti paragrafi a, b e c).

In merito alla denuncia di una smobilitazione in atto del pool antimafia, il dr. Meli ha ribattuto che, invece, lo aveva rafforzato inserendovi il dr. Barrile e il dr. Gristina, "... elementi tra i migliori e più qualificati..." nonché ancora "... per ragioni contingenti..." il dr. La Comare e il dr. Trizzino.

In proposito il dr. Meli ha richiamato le motivazioni svolte nel proprio provvedimento del 12.5.1988 (vedi precedente paragrafo f) che anch'esso allegato in copia (pagine da 234 a 237).

In particolare, ha sostenuto il dr. Meli che si era assegnato il processo n. 1817/85 per rimuovere "... una situazione chiaramente illegittima..." che non poco lo ave-

va preoccupato sin dal suo arrivo all'Ufficio Istruzione.

Infatti il dr. Meli ha ritenuto "abnorme" il provvedimento del dr. Caponnetto del 16.12.1988 (pag. 202), posto :

- che non avrebbe potuto farsi sopravvivere una delega disposta ai sensi dell'art. 17 disp.reg. C.P.P. con l'assegnazione dello stesso processo ad altro magistrato (il dr. Falcone) ;
- che una tale delega avrebbe spiegato i suoi effetti nel momento in cui il Capo dell'Ufficio non era più investito di tale funzione in quanto destinato ad altra sede ;
- che il dr. Falcone non avrebbe potuto delegare altri magistrati, essendo una tale facoltà riservata dalla citata norma regolamentare unicamente al Capo dell'Ufficio e quindi avrebbe dovuto accudire da solo all'istruttoria del processo.

Vale la pena di puntualizzare, in ordine a quest'ultima affermazione, che il dr. Caponnetto aveva assegnato congiuntamente a tutti i componenti del pool l'istruttoria del processo (pag. 202) e non anche al dr. Falcone con facoltà di delega agli altri. Ciò proprio in base ad una corretta applicazione dell'art. 17 disp. att. C.P.P., posto che è stata

ritenuta legittima (vedi paragrafo f) la assegnazione a più magistrati di una stessa istruttoria, tra l'altro, consigliata dalle direttive del C.S.M. .

Come pure che fino al momento in cui un magistrato prende possesso di altro ufficio cui è stato trasferito, può legittimamente e deve doverosamente esercitare le incombenze di quello dove presta servizio.

D'altro canto, nella fattispecie, il provvedimento di assegnazione era stato adottato in previsione di una vacanza nella successione del dr. Caponnetto e quindi opportuna al fine di evitare una stasi delle delicate indagini concernenti la pericolosa organizzazione criminale denominata "Cosa nostra", cui tutti i componenti del pool stavano accudendo.

Ha inoltre puntualizzato il dr. Meli che aveva assegnato tutti i processi concernenti attività mafiose o suscettibili di essere qualificati tali a tutti i componenti originari del pool antimafia ovvero ad alcuni di essi, a seconda della complessità dei casi, per cui era "... semplicemente risibile..." l'affermazione di Borsellino secondo la quale avrebbe spogliato il dr. Falcone della titolarità dei processi di mafia (vedi paragrafo b del capitolo I).

Con riferimento, poi, alla mancata risposta in ordine ad un processo che riguardava la mafia di Mazara del Vallo (vedi pure precedenti paragrafi a ed f), il dr. Meli ha precisato che, invece, era stata data puntuale evasione a due richieste (vedi pagg. da 99 a 102) del G.I. di Marsala:

In ordine alle anzidette richieste vale la pena di osservare che quel G.I., con nota pervenuta a Palermo il 30.5.1988 (pag. 100), aveva trasmesso tutti gli atti del procedimento iscritto al n. 49/88 del suo ruolo affinché il Consigliere Istruttore di Palermo "interloquisse" sulla competenza con riferimento al processo n. 1817/85.

Con nota del giorno successivo 31.5.1988 (pag.101) il dr. Meli restituiva gli atti trasmessigli in visione non ravvisando alcun collegamento con i fatti del citato procedimento trattato dal suo Ufficio, a parte la ricorrenza di taluni nominativi nell'uno e nell'altro.

A seguito delle ulteriori richieste del P.M. (pagine 99, 103 e 104), il G.I. di Marsala trasmetteva, con nota del 7.6.1988 (pagg. da 105 a 107), copia di determinati atti del processo da lui istruito, ai sensi dell'art. 165 bis C.P.P., chiarendo i motivi per cui riteneva opportuno che il

Consigliere Istruttore "interloquisse" sulla competenza, motivi tra l'altro desumibili dalle motivazioni dell'ordine di cattura n. 9/88 emesso il 9.3.1988 dal P.M. di Marsala (pagine da 76 a 87) e del mandato di cattura n. 71/88 anch'esso emesso il 9.3.1988 dai sei G.I. del gruppo antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo (pagg. da 88 a 94).

Il G.I. di Marsala riteneva ineludibile la necessità di stabilire la competenza dell'Ufficio giudiziario di Palermo al quale doveva svolgersi l'istruttoria concernente "Cosa nostra", i cui vertici operavano prevalentemente a Palermo, posto che i membri della cosca di Mazara erano appartenenti, e non soltanto collegati, con quella organizzazione mafiosa.

Il dr. Meli, con nota dell'11.6.1988 (pag. 108), non riteneva la sussistenza di elementi che giustificassero lo spostamento di competenza in ordine al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso considerato autonomamente, indipendentemente, cioè, dagli altri più gravi fatti costituenti l'attività della stessa associazione.

Nella sua relazione il dr. Meli ha ribadito con dovizia di argomentazioni gli anzidetti concetti esternando la preoccupazione che l'indirizzo fino allora seguito potes

se legittimare eccezioni di incompetenza, che per fortuna (e non se ne spiegava il motivo) non erano state proposte ponendo così in pericolo la validità di talune istruttorie. Rilevando, altresì, che il rispetto del principio del giudice naturale e l'esigenza della visione d'insieme del fenomeno mafioso concernente "Cosa nostra", manifestantesi in territori di giudici diversi, potevano trovare il naturale con temperamento nei limiti delle disposizioni previste dall'articolo 165 bis C.P.P. .

Nel frattempo (pag. 246) il dr. Meli aveva consegnato allo scrivente copia della circolare n. 7305 del 30.5.1988 (pagg. 238, 239) con cui il C.S.M. chiedeva notizie sulla costituzione di pool di magistrati per istruttorie particolarmente complesse; sui risultati, là dove erano stati costituiti, ottenuti; sulle misure da adottare per il loro rafforzamento. Nonché copia della nota n. 40/88 del 16.6.1988 (pagg. da 240 a 243) da lui redatta in risposta.

In quest'ultima nota il dr. Meli ha illustrato i motivi che avevano determinato la costituzione del pool antimafia ed i lusinghieri risultati ottenuti sul piano processuale e sulla conoscenza del complesso fenomeno mafioso nelle sue radici e nelle sue molteplici implicazioni, non esclu

se certe forme di protezione e addirittura di convivenza con il mondo politico e le istituzioni.

Il dr. Meli ha, poi, prospettato l'esigenza di un ricambio da approntare in via preventiva per l'eventualità che magistrati del gruppo fossero destinati ad altro Ufficio ed ha precisato che in tal senso aveva "... già cominciato a provvedere..." e avrebbe continuato a provvedere, immettendo nel gruppo altri magistrati che, avendo acquisito la necessaria specifica professionalità, avrebbero potuto assicurare la continuità dell'azione del pool.

Ha, poi, ulteriormente precisato il dr. Meli che, nella fondata previsione che la lotta alla mafia si sarebbe protratta nel tempo, l'allargamento del pool rispondeva "... a criteri di migliore funzionalità dell'ufficio sotto lo aspetto generale ...".

Ha, quindi, premesso il dr. Meli che su 14 magistrati in organico, 6 si occupavano a tempo pieno di poche centinaia di processi di mafia e sugli altri 8 gravava il peso di oltre 2.000 processi, moltissimi dei quali per vicende "... non meno gravi e complesse (rapine, estorsioni, delitti contro la pubblica amministrazione, etc.) ...". Ha, poi, tratto la conclusione che con la partecipazione di un maggior nu

mero di magistrati al pool, correlativamente si riduceva "... l'attività di ciascuno nello specifico settore..." per cui l'assegnazione ad essi di processi di altro genere si sarebbe resa proporzionalmente realizzabile, con indubbi benefici per la eliminazione dell'arretrato, prevalentemente costituito da processi non concernenti attività mafiose.

In tal modo, ha argomentato il dr. Meli, sarebbe stato assicurato un uguale trattamento a tutti i cittadini imputati, "... quale che sia il reato loro ascritto, di vedere cioè definita la propria posizione in tempi razionalmente ragionevoli, anziché dopo anni, come spesso, spessissimo accade..."

Ha, infine, auspicato il dr. Meli un potenziamento degli organici del personale ausiliario che, a suo dire, in buona parte era assorbito dalle esigenze dei magistrati del pool.

Il dr. Meli ha, pure, consegnato allo scrivente la nota n. 48/88 ris del 26.7.1988 diretta al C.S.M. ed al Procuratore Generale di Palermo (pagg. 244, 245) con la quale sottoponeva alla loro valutazione il contenuto dell'intervista del dr. Borsellino, tra l'altro evidenziando :

- che "... non uno solo ..." degli appunti che gli si muove

vano, da chi "... non ne aveva potere e titolo in senso assoluto ...", aveva un qualsiasi fondamento; e
- che era gravemente censurabile il fatto di un magistrato di servirsi di canali non appropriati, tanto più che l'intervista era stata rilasciata a giornalista (Bolzoni) imputato in un procedimento penale, per il quale lo stesso dr. Borsellino era stato sentito come teste.

In ordine a quest'ultima considerazione deve essere sottolineato che pure il Presidente della Corte di Palermo ha ritenuto di rilasciare un'intervista a uno (Lodato) dei giornalisti incriminati (vedi estratto dell'Unità del 30.7.1988 allegato in calce alla presente relazione).

i) Le particolari vedute del dr. Meli sulle "misure" che aveva inteso adottare per il rafforzamento del pool esistente suscitavano le preoccupazioni del Presidente del Tribunale, dr. Antonino Palmeri (pagg. da 172 a 174).

Nella nota 60 ris. 12/ris. 7/T3 b del 12.7.1988 diretta al Presidente della Corte, che ha allegato alla relazione richiestagli (pag. 171), il dr. Palmeri ha rilevato come

le anzidette misure, in ogni caso, avrebbero dovuto inerire alla attività preparatoria di eventuali variazioni tabellari e non era, pertanto, spiegabile come mai non fosse stato seguito "... l'iter proprio di tali variazioni ...".

Ha ricordato il dr. Palmeri che, secondo i criteri specificati con le tabelle che erano state approvate (vedi precedente paragrafo e), i procedimenti concernenti la criminalità mafiosa ed organizzata dovevano essere assegnati ai magistrati del pool, con la previsione del coinvolgimento di altri, però "... su piani e per filoni d'indagine delimitati ...", cioè per le eventuali connessioni con le materie trattate dal pool di procedimenti di altra natura assegnati a magistrati non facenti parte del gruppo antimafia.

Il dr. Meli, invece, aveva cominciato ad immettere nel pool altri magistrati per conclamate esigenze di ricambio (vedi precedente paragrafo h).

Ha, ancora, rilevato il dr. Palmeri che il proposito del dr. Meli di allargamento del pool era stato "... già metabolizzato da una pratica attuazione (si è già cominciato a provvedere e si continuerà a provvedere) di variazione tabellare che avrebbe dovuto essere disposta dal C.S.M. ad epilogo dell'iter previsto dalla nota circolare n. 6309 / 3°

commissione del 19.5.1987 (allegata, come detto, in calce alla presente relazione), iter che ha inizio con le segnalazioni del Capo dell'Ufficio, prosegue con le proposte del Presidente della Corte di Appello, passa attraverso il filtro del Consiglio Giudiziario e si conclude con le deliberazioni del Consiglio Superiore ..."

Ha chiarito il dr. Palmeri che, seguendo l'anzidetto iter, poteva essere fondatamente vagliato, da un canto, se le istruttorie relative ai reati associativi di mafia dovessero essere condotte da magistrati che, in virtù di una lunga e specifica esperienza della difficile materia, avevano acquisito una chiara e completa visione globale del fenomeno. D'altro canto, se una tale esperienza dovesse essere dispersa con l'affidamento dei processi di mafia a tutti i giudici istruttori, retrocedendo sull'antica via della parcelazione, con la conseguenza che sarebbe stato trascurato il sotterraneo vincolo che profondamente avvince i fatti di mafia, con i noti fallimentari risultati del passato in cui i predetti fatti erano considerati frammentariamente come se l'uno fosse indipendente dall'altro.

Il dr. Palmeri ha, infine, precisato che l'analisi delle cifre contenute negli specchietti statistici (che pur

troppo non allegava) smentiva che il carico degli altri giudici fosse aumentato per effetto delle istruttorie dei processi di mafia affidate ai magistrati del pool sottolineando che anche importanti istruttorie di procedimenti non riguardanti la criminalità mafiosa erano state condotte a termine dai giudici del gruppo antimafia.

Alla relazione, il dr. Palmeri allegava, inoltre, la nota del 26.7.1988 con la quale il Presidente della Corte (pagg. 175, 176), sollecitava notizie sulla organizzazione dell'Ufficio Istruzione e chiarimenti in relazione all'intervista del dr. Borsellino.

Nonché la propria nota del 27.7.1988 (pag.177) con cui, a sua volta, chiedeva al Consigliere Istruttore le notizie richieste dalla Presidenza della Corte, nota alla quale non era stato dato riscontro nel momento in cui lo scrivente ha lasciato Palermo.

1) Dai dati statistici rilevati in occasione dell'ispezione del 1986 (pagg. da 55 a 59) si evince che la situazione esistente all'Ufficio Istruzione di Palermo poteva ritenersi

soddisfacente; rispetto alla verifica del 1977 la pendenza complessiva dei processi era diminuita del 27%; che le medie mensili di lavoro realizzate dai magistrati del pool antimafia, con riferimento ai processi condotti in formale istruttoria, non si discostavano da quelle ottimali di oltre duecento provvedimenti l'anno relative a tutti gli altri magistrati; che, infine, medie non apprezzabili o, comunque, inferiori erano state realizzate da giudici non impegnati in processi di mafia.

Devono, pertanto, considerarsi attendibili le considerazioni del dr. Palmeri sull'analisi dei dati statistici concernenti l'Ufficio in questione, essendo difficilmente ipotizzabile che in poco meno di due anni fossero radicalmente mutati i ritmi di lavoro.

Comunque, per accertare quale fosse stato il numero di processi non concernenti attività mafiose assegnati ai magistrati del pool, ne è stato chiesto per fonogramma alla Presidenza del Tribunale l'elenco (allegato in appendice alla presente relazione).

Dal predetto elenco si evince che alla data del 6 agosto 1988 erano stati assegnati ai magistrati del pool 367 processi, e precisamente :

- 74 alla 4° sezione (dr. Conte) ;
- 94 alla 7° sezione (dr. Guarnotta) ;
- 83 alla 9° sezione (dr. Di Lello) ;
- 79 alla 10° sezione (dr. De Francisci) ; e
- 37 alla 11° sezione (dr. Natoli).

Nessun processo estraneo ad attività mafiose risulta, pertanto, in carico alla 6° sezione del dr. Falcone.

Dalle copie dei registri sezionali che sono state, poi, trasmesse a corredo dell'elenco (allegate in appendice alla presente relazione), 345 processi sui predetti 367, pari al 94%, risultano assegnati dal dr. Meli.

Discende, quindi, che deve ritenersi fondata la preoccupazione per il minore apporto che i magistrati del pool avrebbero potuto fornire nella istruttoria del processo n. 1817/85 perché distratti da altre incombenze. Ed ancora, deve ritenersi fondato il rilievo che una tale distribuzione di compiti contrastasse con le direttive del C.S.M. (risoluzione del 3.2.1988) e con i criteri tabellari previsti dallo Ufficio Istruzione senza che le relative modifiche fossero state preventivamente discusse ed approvate, secondo le disposizioni vigenti in materia (circolare del C.S.M. del 19.5.1987).

Pertanto, l'istruttoria, che, a detta del dr. Capon

netto (pag. 198), assorbiva quasi per metà le risorse dello Ufficio, veniva fatalmente a gravare unicamente sul dr. Giovanni Falcone (vedi paragrafo e) con la conseguenza, tra lo altro paventata dallo stesso dr. Meli (vedi paragrafo h) , che avrebbe prodotto il rallentamento se non la stasi delle indagini concernenti "Cosa nostra" (vedi paragrafo f).

m) Dalle risultanze fino ad ora esaminate si trae, a sommo avviso dello scrivente, il convincimento che la crisi del gruppo antimafia costituito presso l'Ufficio Istruzione di Palermo, emblematicamente formalizzata con la richiesta del dr. Falcone di essere destinato ad altro incarico (pagg. da 271 a 274), affonda le sue radici nell'ottica con cui il dr. Meli ha inteso assolvere i propri compiti di Capo di quell'Ufficio.

Tutta una serie di atti denota, infatti, che egli ha voluto privilegiare la discrezionalità delle proprie scelte rispetto a quella ricerca del consenso che aveva improntato l'azione del suo predecessore e che implicitamente traspare dal contenuto delle note con le quali erano stati de-

terminati i criteri per l'assegnazione dei processi ai magistrati secondo le indicazioni del C.S.M. (vedi precedente paragrafo e).

La costituzione del pool era stata, peraltro, facilitata dalla pregressa collaborazione, spontanea anche se costante, dei suoi originari componenti in relazione ai processi contro la criminalità mafiosa che disgiuntamente istruivano.

E la successiva cooptazione di nuove energie era stata improntata a criteri di cautela e soprattutto ad una ottica di generale consenso, proprio a garanzia dell'unitarietà della sua azione. Consenso maturato attraverso il vaglio delle opinioni del Consigliere Istruttore che ne faceva parte con quelle di ciascuno degli altri componenti, anche se tra quest'ultimi, quella del dr. Falcone sembra aver avuto una speciale preminenza per le delicate istruttorie che aveva condotto e, quindi, per la particolare esperienza e professionalità che aveva acquisito.

Il dr. Meli, invece, ha inteso privilegiare esclusivamente le proprie scelte.

In tal senso depongono: la rivendicazione delle proprie competenze nel momento in cui ha ritenuto di non as

segnarsi il processo n. 1817/85 (pag. 208); il sollecito apoditticamente formulato a tutti i giudici per la rapida definizione delle istruttorie, anche per quelle concernenti la criminalità mafiosa (pag. 206); la discrezionale assegnazione di processi di mafia a magistrati che non facevano parte del pool (pagg. da 213 a 216, 226, 227); e soprattutto la teorizzazione che nessun obbligo gli imponeva di chiarire o di spiegare le proprie scelte (pag. 225).

Tutto ciò in base a interpretazioni legislative, che non è il caso di valutare, come quelle relative ai limiti di richiesta di atti di altri procedimenti (art. 165 bis C.P.P.), ovvero ai poteri conferiti al Capo dell'Ufficio Istruzione (art. 17 disp. reg. C.P.P.), ovvero ancora alle prerogative di un magistrato in procinto di assumere altro ufficio cui era stato trasferito, ovvero, infine, alla competenza dell'Ufficio Istruzione di Palermo di occuparsi della istruttoria concernente l'organizzazione mafiosa "Cosa nostra".

Interpretazioni sulle quali il dr. Meli non aveva inteso preventivamente confrontarsi con gli altri giudici e in particolare con quelli che accudivano, da anni, ai processi di mafia, per tutto ciò che concerneva una tale complessa materia.

Addirittura, il dr. Meli, nella lettera con la quale avrebbe dovuto indicare al C.S.M. le proposte per il potenziamento del pool esistente, ne teorizzava sostanzialmente la graduale soppressione, e suo dire già in atto, sul rilievo che tutti i cittadini imputati, "... quale che sia il reato loro ascritto ...", avevano diritto alla eguale definizione della loro posizione in tempi relativamente brevi (pag. 242).

Una tale lettera è del 16.6.1988 e le prime denunce del dr. Borsellino di smantellamento del pool sono di un mese dopo, del 16.7.1988 (vedi precedente paragrafo a), in occasione della tavola rotonda di Agrigento.

Verosimilmente il dr. Borsellino ne era venuto a conoscenza del contenuto da uno di quei magistrati ai quali il dr. Meli aveva dato lettura della sua nota, dopo averla spedita al C.S.M. (pag. 192).

Le argomentazioni svolte dal dr. Borsellino ad Agrigento sono state, poi, riportate sotto forma di intervista (vedi pag. 275) dai giornalisti Bolzoni e Lodato nei loro quotidiani il 20.7.1988, sia pure con qualche inesattezza (vedi paragrafo b del capitolo I).

Sostanzialmente, però, la notizia di uno smantellamento del pool antimafia rispondeva a quelli che erano i pa-

lesati proponimenti del dr. Meli.

Di converso, le smentite di quest'ultimo in relazione alle dichiarazioni del dr. Borsellino "... non una sola parola risponde alla realtà..." riportate da più organi di stampa (vedi citato paragrafo b del capitolo I) e in documenti ufficiali a sua firma, tra cui la nota del 26.7.1988 con la quale ha investito della questione il C.S.M. (pag. 244), quanto meno con riferimento al rilevato proponimento di abolire il pool antimafia, non possono dirsi aderenti alla realtà dei fatti.

Smentita, questa, suscettibile di ingenerare fondati dubbi su quello che era l'oggetto principale delle dichiarazioni del dr. Borsellino: per l'appunto lo smantellamento del pool antimafia, che, ripetesi, rispondeva, invece, alla realtà.

Da qui l'occasione per riproporre la fuerviante polemica da parte di chi addita nella rigida composizione del pool antimafia lo strumento per rivendicare privilegi personali, facilitare atteggiamenti di sterile protagonismo o, peggio ancora, conseguire facilitazioni per un accelerato cursus honorum.

A tutto ciò aggiungasi che il dr. Meli ha cominciato ad attuare le proprie scelte organizzative in contrasto con le direttive del C.S.M. e con i criteri tabellari che erano stati approvati dallo stesso Organo di autogoverno, come rilevato dal Presidente Palmeri (vedi paragrafo 1).

Né può essere, infine, taciuto che già il 12.7.1988, e cioè quattro giorni prima della tavola rotonda di Agrigento, erano stati informati i canali istituzionali sulle scelte che il dr. Meli stava attuando e che tali canali si sono attivati solo dopo la pubblicazione della intervista del 20.7.1988 (pagg. 175, 176).

La cronaca, come la storia, non è fatta di "se" e di "ma". Non può escludersi, però, che un più tempestivo e deciso intervento degli Organi che, per legge, sono abilitati alla sorveglianza dell'Ufficio Istruzione di Palermo avrebbe potuto, quanto meno, attenuare le preoccupazioni che hanno costituito il motivo principale delle denunce del dr. Borsellino, della successiva campagna di stampa e dell'autorevole intervento del Capo dello Stato.

Il contrasto in atto sui criteri di gestione dello Ufficio Istruzione potrebbe essere risolto nell'alveo di quell'iter indicato dal Presidente Palmeri e, comunque, dalle ini

ziative del C.S.M. che ne è stato appositamente investito.

A monte, però, sarebbero forse auspicabili interventi a livello legislativo per elidere quelle incertezze interpretative che, più o meno fondatamente, hanno pure occasionato le scelte del dr. Meli ed in tal senso le relative valutazioni ed iniziative debbono essere istituzionalmente mutate al prudente apprezzamento dell'On. Ministro.

- III -

a) Nella relazione richiestagli, il Procuratore Generale della Repubblica dr. Vincenzo Pajno (pagg. 60, 61) ha fatto presente che, in seguito all'intervista del dr. Borsellino e alla successiva campagna di stampa, si era attivato per chiedere chiarimenti in ordine alla vicenda del processo concernente la cosca mafiosa di Mazara del Vallo (pagine da 62 a 113) e in ordine al contrasto sorto presso la Procura della Repubblica di Palermo tra i magistrati del pool antimafia e altri, tra cui il dr. Sciacchitano (pagg. da 114 a 119).

Alla relazione allegava, pure, la lettera (pagine 120, 121) inviatagli dal dr. Meli, con la quale questi ha investito il C.S.M. del merito delle dichiarazioni del dr. Borsellino (vedi paragrafo h del capitolo II), e quella trasmessa dallo stesso dr. Meli al C.S.M. (pagg. da 122 a 125) in risposta ai quesiti sulla attività istruttoria di gruppo in processi di mafia (vedi paragrafi h ed i del capitolo II).

Nella relazione il dr. Pajno ha fatto pure presen

te che non aveva mancato di attivarsi per il potenziamento degli organi di Polizia Giudiziaria nel Distretto, prendendo opportuni e proficui contatti con gli Organi centrali di altre Amministrazioni, ottenendo piena adesione ed un conseguente rafforzamento di uomini e materiali soprattutto a Palermo.

b) I documenti trasmessi al Procuratore Generale, su procedimento concernente la cosca mafiosa di Mazara del Vallo e le sue connessioni con l'istruttoria del processo n.1817/6 di Palermo, sono stati esaminati nel paragrafo h) del precedente capitolo II (vedi pagg. da 62 a 108).

In questa sede deve essere puntualizzato che il dr. Borsellino ha riconosciuto che era stato riprodotto con un pressimativo linguaggio giornalistico quanto riferito sul problema della competenza territoriale di fatti concernenti "la nostra", relativi a procedimenti trattati al di fuori del Circondario di Palermo (pag. 71).

Pertanto il dr. Borsellino ha ritenuto di precisare in un lettera al direttore de "La Repubblica" i termini esatti della sua dichiarazione (vedi paragrafo a del capitolo

lo II), che era stata riportata in maniera sommaria (pagine da 258 a 270).

Alle successive contestazioni del dr. Pajno (pagine 109, 110), il dr. Borsellino ha fatto, inoltre, presente (pagg. da 111 a 113) :

- che non aveva potuto investire il P.M. di Palermo della competenza del processo di che trattasi perché, a causa di un intervento operatorio cui era stato d'urgenza sottoposto, aveva potuto prendere visione dei documenti trasmessi dai G.I. di Palermo nell'immediatezza dello scadere dei termini di custodia cautelare previsti per la sommaria istruzione e quindi aveva trasmesso gli atti al G.I. ;

- che stava attentamente esaminando la opportunità di sollecitare una pronuncia di incompetenza del G.I. di Marsala anche se era prevedibile che ne sarebbe seguita l'elevazione di un conflitto di competenza da parte di quello di Palermo ;

- che non aveva voluto intenzionalmente ricorrere a canali non istituzionali per risolvere diversità di opinioni con l'Ufficio Istruzione di Palermo, ma aveva inteso sottolineare un clamoroso episodio di mutamento repentino e immotivato di indirizzo, che lasciava sicuramente perplessi ;

- che prendeva atto del richiamo sulla inopportunità di denunciare carenze di organi di Polizia Giudiziaria operanti in altri Circondari, ma osservava come l'efficienza degli Organi di Polizia di Palermo fosse di vitale rilevanza nella lotta alle organizzazioni mafiose, ovunque essi operassero.

Nella relazione richiestagli, il dr. Borsellino (pagine da 254 a 256) ha ribadito le anzidette argomentazioni e ha ulteriormente precisato che anni di massacrante lavoro sono appena sufficienti a percepire i complessi meccanismi della criminalità mafiosa e le corrispondenti complesse esigenze delle indagini. Che, pertanto, i suoi interventi "per canali non istituzionali" rispondevano unicamente alla finalità di contribuire a che fosse percepita l'esigenza, in materia di indagini sulla criminalità mafiosa, di avvalersi della esperienza di chi, pur tra enormi difficoltà ed errori, a prezzo di sacrifici personali, aveva sperimentato metodi di lavoro ed acquisito conoscenze non alterabili o disperdibili senza danni per la società.

c) Non può revocarsi in dubbio che le dichiarazioni del dr. Borsellino sono state riportate in termini inesattissimi tanto da legittimare il convincimento di una colpevole inerzia

zia da parte del Consigliere Istruttore di Palermo.

Le inesattezze e le imprecisioni costituiscono una alea prevedibile nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa su specifici argomenti di carattere squisitamente tecnico, come quelli in materia di problematiche processuali. E ciò avrebbe dovuto consigliare al predetto magistrato di adottare, quanto meno, una particolare cautela.

Comunque deve essere dato atto al dr. Borsellino, da lunghi anni impegnato in indagini sulla criminalità mafiosa che hanno sconvolto i ritmi fisiologici della sua vita di ogni giorno, delle sostanziali intenzioni che lo avevano mosso a denunciare lo smantellamento del pool, di cui fin dalla sua costituzione aveva fatto parte, e del mutamento d'indirizzo sulla necessità di concentrare, presso quel pool, tutte le indagini concernenti "Cosa nostra". Intenzioni che, senza dubbio, sono state motivate dall'impegno civile con cui da anni assolve con coraggio i compiti di cui si è dovuto fare carico, di combattere, per ragione degli Uffici cui è stato destinato, il fenomeno mafioso.

In tale ottica, ad avviso dello scrivente, devono essere valutate le prevedibili inesattezze cui una parte, ripetesi solo una parte, delle dichiarazioni del dr. Borsellino hanno dato causa.

d) L'esistenza di un contrasto tra i Sostituti impegnati in indagini di mafia ed altri capeggiati dal dr. Sciacchitano (vedi paragrafo e del capitolo I) così come riportato dagli organi di stampa è stata smentita dal Procuratore della Repubblica di Palermo nei chiarimenti chiestigli dal dr. Pajno (pagg. da 114 a 119).

Oltre che in quella sede, nella relazione che gli è stata sollecitata, dal dr. Salvatore Curti Giardina (pagg. da 126 a 148), è stato precisato :

- che in merito alle notizie richieste dal C.S.M. il 30.5.1982 sulla esistenza, costituzione e rafforzamento di pool di magistrati (pagg. 129, 130), esso Curti Giardina aveva incaricato i dottori Giusto Sciacchitano e Guido Lo Forte di predisporre una bozza di risposta ;
- che i predetti avevano a loro volta interessato il dr. Roberto Scarpinato ;
- che il contenuto della risposta aveva suscitato le sue perplessità e quelle dei dottori Ayala e Garofalo, casualmente informati, perché prevedeva il progressivo coinvolgimento di tutti gli altri sostituti nel pool (composto dai dottori Sciacchitano, Di Pisa, Gatto, Morvillo, Ayala e Garofalo)

e, quindi, nella gestione delle istruttorie concernenti la criminalità mafiosa ;

-, che allora era stato sentito il parere di tutti i Sostituti in ordine al potenziamento del pool, dopo di che aveva stilato la nota di risposta da inviare al C.S.M. (pagg. da 131 a 143), il cui contenuto aveva riscosso il generale consenso.

Le affermazioni esplicitate nelle relazioni dei dottori Lo Forte, Scarpinato, Sciacchitano, Ayala, Di Pisa, Gargalo e Morvillo (pagg. da 149 a 170) sostanzialmente concordano con quanto riferito dal dr. Curti Giardina, sia pure con qualche precisazione sui pareri espressi nel corso dell'anzidetta riunione e sul consenso formatosi sul contenuto della nota di risposta redatta dal Procuratore Capo.

Il dr. Lo Forte ha allegato la copia della bozza che era stata predisposta (pagg. da 152 a 155) e anche il dr. Scarpinato ha prodotto copia della proposta che aveva redatto (pagine da 160 a 162)..

Vale la pena di precisare, infine, che nella stesura definitiva è stato previsto il mantenimento del pool nella sua attuale composizione e il suo graduale potenziamento affiancando ai suoi componenti, che non sono stati sollevati da

gli incarichi non pertinenti a tale settore di attività, quei magistrati che, di volta in volta, in virtù del turno esterno, sarebbero stati titolari di indagini concernenti la criminalità mafiosa; ciò al fine di conferire al pool una struttura più aperta e mobile rispetto al passato e di favorire l'eventuale sostituzione di qualche suo componente.

Come pure che i criteri di distribuzione degli incarichi ai Sostituti, indicati nell'anzidetta nota, sostanzialmente sono identici a quelli accertati in occasione dell'ispezione del 1986 (pagg. da 50 a 53), sinteticamente espressi nella relazione per motivi di sicurezza dei magistrati.

e) Dagli accertamenti svolti emerge che il contrasto realmente esistente, è stato però mantenuto nell'ambito di una fisiologica dialettica tra i vari Sostituti.

Verosimilmente le notizie che già circolavano, all'interno del Palazzo di Giustizia e tra magistrati della Procura e dell'Ufficio Istruzione impegnati nei pool antimafia sulle metodologie organizzative instaurate dal dr. Meli, di sostanziale rottura con quelle preesistenti, avevano creato un clima di generalizzato sospetto. A ciò aggiungasi che i

dr. Curti Giardina aveva ritenuto di incaricare della risposta da dare al C.S.M. solo un componente del pool antimafia (il dr. Sciacchitano) e non ne aveva informato gli altri, e, soprattutto che erano cominciate a circolare (come verbalmente riferito allo scrivente) le prime indiscrezioni sul contenuto della bozza, ritenuto come definitiva stesura della risposta, in cui era preventivato il progressivo allargamento del pool a tutti i magistrati.

Erano sorte, allora, fondate preoccupazioni che "tutti" si dovessero occupare di "tutto", come stava per essere attuato dall'Ufficio Istruzione.

Le anzidette preoccupazioni sono state, poi, fugate dal Capo dell'Ufficio cui erano state rappresentate con la precisazione che si trattava solo di una bozza di risposta che sarebbe stata discussa tra tutti i Sostituti, come, a dire del dr. Curti Giardina, era fin dall'inizio sua intenzione.

- IV -

Sui metodi coi quali il dr. Marcantonio Motisi sta conducendo l'istruttoria del processo contro i giornalisti imputati di essere venuti in possesso di documenti coperti dal segreto istruttorio (vedi paragrafi d del capitolo I e g del capitolo II) non sono stati svolti particolari accertamenti.

Trattasi, infatti, a sommo avviso dello scrivente, di questioni attinenti all'esercizio dell'attività giurisdizionale che, in mancanza, almeno allo stato, di elementi devianti, non assumono rilevanza sul piano amministrativo.

- V -

In esecuzione dell'incarico ricevuto, si rimettono
le argomentazioni svolte all'attenzione della S.V.

L'ISPETTORE GENERALE CAPO

Vincenzo Rovello

Vincenzo Rovello


*Il Ministro
di Grazia e Giustizia*

Roma,

27 LUG. 1988

791/RIS

Nella risposta citare il
numero di protocollo

AL SIGNOR CAPO
DELL'ISPettorato GENERALE
S E D E

Trasmetto alla S.V. alcuni estratti di stampa concernenti dichiarazioni che sarebbero state rese dal dott. Paolo Borsellino, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Marsala, con preghiera di disporre sollecite indagini dirette ad accertare la realtà delle situazioni e dei fatti riferiti, ai fini delle opportune valutazioni e determinazioni.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA ISPettorato GENERALE
27 LUG. 1988
SEGRETARIA N. 1067/24GR/9 Prot.

IL MINISTRO

G. Casale

Visto: si delega all'espletamento degli accertamenti l'Ispettore Generale Capo dr. Vincenzo Rovello.

Roma, 27.7.1988

IL CAPO DELL'ISPettorato GENERALE

(L. Moletti)
V. Rovello

Il giudice Paolo Borsellino lancia l'allarme
«A Palermo qualcosa non va nella lotta alle cosche»

«Scrivo al Tribunale le lettere tomano indietro»
Il procuratore capo?
«Non conosce la materia»

«Vogliono smantellare il pool antimafia»

Hanno tolto a Falcone la titolarità delle grandi inchieste antimafia. Le indagini di polizia giudiziaria sono bloccate da anni. La squadra mobile di Palermo non è mai stata ricostituita. Scrivo all'Ufficio Istruzione e con mia grande sorpresa la corrispondenza mi viene restituita. Ho l'impressione di grandi manovre per smantellare il pool antimafia. Parla il giudice Paolo Borsellino.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MARSALA Paolo Borsellino, 46 anni, dall'85 procuratore capo a Marsala, può essere definito a pieno titolo uno dei leader storici del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo, ai tempi di Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Giuseppe De Lello, Leonardo Guarnotta. Oggi sul fronte delle inchieste che investono Cosa nostra stanno accadendo fatti, si stanno verificando situazioni, all'interno e all'esterno del palazzo di giustizia, che lui non riesce più a capire. Proverbiale per la sua schiettezza, esce allo scoperto con questa intervista.

Dotter Borsellino, cos'è che non va oggi nella lotta alla mafia? In un recente convegno il giudice Falco-

ne si è detto molto preoccupato.

Fino a poco tempo fa tutte le indagini antimafia, proprio per l'unicità dell'organizzazione chiamata Cosa nostra, venivano fortemente centralizzate nel pool della Procura e dell'Ufficio Istruzione. Oggi invece i processi vengono dispersi per mille rimboli. Tutti si devono occupare di tutto, è questa la spiegazione ufficiale. Ma è una spiegazione che non convince. La verità è che Giovanni Falcone purtroppo non è più il punto di riferimento principale.

Mi risulta che Falcone continui a svolgere le sue inchieste. E negli anni passati, titolare del «mazi-

processo, fu il capo dell'ufficio Antonino Caponnetto. Oggi invece al posto che fu di Chinnici e Caponnetto, c'è Antonino Mellì. Perché trova strano che a Mellì stia a cuore una direzione complessiva?

Senza mettere in discussione la bravura, la competenza, la buona fede di Mellì, dubito che si possa rivendicare la titolarità quando si è arrivati ieri e quindi non si conosce la materia. Il precedente di Caponnetto è ben diverso: lui quelle carte le aveva viste crescere. E ai suoi tempi si era affermata una preziosa filosofia di lavoro che ha consentito l'istruzione del «mazi»: salviamo le competenze territoriali, quando è possibile, ma concentriamo di insieme che magari Cosa nostra deve trovare il riferimento nel mazi e nello strazio che da quel processo è scaturito. Con questa tecnica si chiude la pagina delle indagini parcellizzate che per anni non riuscirono mai a centrare veri obiettivi. Ho la spiacevole sensazione che qualcuno voglia tornare indietro.

Dotter Borsellino, tutti conoscono il clima di polemiche

che che ha preceduto e seguito la nomina del nuovo capo dell'Ufficio Istruzione. Falcone non ce l'ha fatta. Non c'è il rischio di riaprire antiche polemiche?

Sono fra quelli che non hanno mai pensato che si dovesse dare un premio particolare a Falcone. Si trattava semmai di tutelare la continuità con le direzioni di Chinnici e Caponnetto. Si trattava cioè di garantire una soluzione interna all'Ufficio, senza pause o pericolose soluzioni di continuità in certe indagini.

Lei è procuratore capo a Marsala. Vuol dire che con l'Ufficio Istruzione si sono «rotti i telefoni»?

Qui, a Marsala, ho avuto modo di occuparmi di una potente cosca di Mazara del Vallo sulla quale indagano anche i giudici palermitani. Mi sembrava quindi di fare la cosa più normale di questo mondo rivolgendomi all'Ufficio Istruzione: non ho avuto alcuna risposta. Saranno, davvero molto strane.

Qualche giorno fa, ad Agrigento, durante la presentazione di un libro sul-

la mafia in quella città, emersi da Giuseppe Arnone, lei si è detta molto preoccupata anche della situazione delle forze di polizia.

Bene: l'ultimo rapporto di polizia degno di questo nome risale al 1982. Era il dossier intitolato Michele Greco più 161. Da allora ad oggi non è stato presentato più alcun rapporto complessivo sulla mafia nel Palermitano. Se si escludono alcuni contributi del reparto anacronimo dei carabinieri, il vuoto è assoluto; nessuno, per esempio, che si sia posto il problema di capire quali effetti ha provocato negli equilibri fra le famiglie di Cosa nostra la scienza dei mari. Recentemente, invece, il Sottile Nicchi, capo della Squadra Mobile di Palermo, ha dichiarato pubblicamente che lui «lavora per la normalizzazione». Francamente non capisco una frase del genere detta da un funzionario di polizia.

Il capo della sezione omicidi della Squadra mobile, Francesco Accoradio, è stato trasferito a Reggio Calabria e da qualche mese si occupa di raccomandate rubate, presso la polizia postale. È un caso?

So solo che la Squadra mobile, dai tempi delle uccisioni dei poliziotti Cassarà e Montagna, era rimasta decapitata. Lo staff investigativo è a zero.

Qualche giorno fa il giudice Falcone ha affermato che non esisteva prova dell'esistenza di un «terzo livello», inteso come superdirezione politica della «cupola» militare della mafia; ha aggiunto che molti nomi politici siciliani erano e sono adepti di Cosa nostra. Che ne pensa?

Sull'inesistenza del terzo livello concordo con lui. Per la seconda parte del ragionamento non dispongo di informazioni particolari, poiché da due anni vivo a Marsala, ma è risaputo che esiste un'area di reficenza dichiarata, da parte di Buscetta, proprio nelle sue confessioni.

Perché lancia oggi questo grido d'allarme?

Il momento mi sembra delicato. Avendo trascorso tanti anni negli uffici bunker di Palermo sento il dovere morale, anche verso i miei colleghi, di denunciare certe cose.

20 Clamoroso atto d'accusa del procuratore Paolo Borsellino

"Lo Stato si è arreso Del pool antimafia sono rimaste macerie"

del nostro inviato
ATTUALITÀ

MARSALA — La lotta alla mafia? I segnali non sono certo molto incoraggianti. Per almeno tre ragioni: il giudice Falcone non è più il titolare delle grandi inchieste che iniziarono con il maxi-processo, la polizia non sa più nulla del movimento dentro Cosa nostra, e poi, politici sono seri tentativi per smantellare definitivamente il pool antimafia dell'ufficio Istruzione e della procura della Repubblica di Palermo. Siamo rischiando di creare un pericoloso vuoto, stiamo tornando indietro come dieci, vent'anni fa... Il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino, lancia a sorpresa un violentissimo «accusa» sulle grandi manovre incrociate in Sicilia. Parla di indagini inarrestate, delle polemiche che avvengono ormai da mesi in tutti gli uffici investigativi e nei palazzi di Giustizia di mezza Isola, della riorganizzazione di Cosa nostra e di uno Stato che sembra quasi aver gettato la spugna.

«Sì, la situazione è davvero pericolosa», spiega il procuratore Borsellino che del pool antimafia faceva parte insieme a Falcone, Di Pietro, Caponnetto e Guarnotta. «Basti pensare a cosa sta accadendo nel bunker dell'ufficio Istruzione». A Falcone, dopo tanti anni, hanno tolto la titolare di quelle inchieste che gli vennero affidate dal consigliere Istruttore Rocco Chinnici.

Il giudice Falcone quindi non

Il capo della Procura di Marsala esce allo scoperto e denuncia: "Il giudice Falcone non è più il punto di riferimento delle indagini contro Cosa nostra. La polizia non sa nulla di ciò che accade nel clan della piovra. Ed è il vuoto, come 20 anni fa"

è più il punto di riferimento delle inchieste antimafia?

«Fino a qualche mese fa tutto quello che riguardava Cosa nostra passava sulla sua scrivania e su quella di altri tre o quattro giudici istruttori. Adesso la filosofia è un'altra: tutti si devono occupare di tutto e il consigliere Antonino Mellì, dopo un'irregolarità di qualche mese, è diventato il titolare dello stralcio del maxi-processo. C'è stato un taglio netto con il passato.

Quel processo costruito

Certo, anche Caponnetto era il titolare delle inchieste sul boss del bunker ma lui, quel processo, l'aveva costruito. Adesso dubito, senza mettere in discussione la bravura, l'o-

nestà e la competenza di Antonino Mellì, che il nuovo consigliere possa, in un paio di mesi, avere acquisito una tale conoscenza del fenomeno».

Un problema che molti si erano posti prima della nomina del nuovo consigliere istruttore...

«Sì, è arrivato a delle scelte sbagliate. Non intendo riaprire la polemica sulla nomina del consigliere Mellì ma il problema era un altro: si doveva nominare Falcone consigliere istruttore non per "premiarli" ma per garantire una continuità all'ufficio. E invece...».

«E invece, signor procuratore?»

«E invece succedono cose molto strane. Ad esempio io sono il titolare di un'inchiesta sulla mafia di Mazara del Vallo. Un pezzo dell'indagine è a Palermo e un pezzo ce l'ho io. Ho scritto all'ufficio Istruzione di Palermo per avere indicazioni su chi dovrebbe occuparsi del

intera inchiesta. Non mi hanno mai risposto. Prima tutte le indagini antimafia venivano centralizzate a Palermo. Solo così si è potuto creare il maxi-processo, solo così si è potuto capire Cosa nostra ed entrare nei suoi misteri. Adesso si tende a dividere la stessa inchiesta in tanti tronconi e così si perde inevitabilmente la visione dell' fenomeno. Come vent'anni fa».

Perché questa inversione di rotta improvvisa?

«Tutto questo, senza fare dietrologie, si sta verificando in un momento di grande stanchezza, in un momento dove si credeva a torto che con il maxi-processo la mafia era stata sconfitta, che tutto si doveva risolvere nell'aula-bunker. E così si è lasciato perdere tutto il resto».

Un mese fa il giudice Falcone ha lanciato pesanti accuse alle forze di polizia, oggi lei rincara la dose sostenendo che gli investigatori di Palermo non fanno più nulla.

«La situazione delle forze investigative è molto chiara: non esiste una sola struttura di polizia in grado di consegnare ai giudici un rapporto sulla mafia degno di questo nome. L'ultimo dossier di un certo peso l'abbiamo ricevuto sei anni fa, esattamente il 13 luglio del 1982. Ed è il rapporto su Michele Greco e centosessantuno boss della nuova mafia. Da allora, se si escludono alcuni lavori investigativi del reparto anticrimine

dei carabinieri, c'è stato il vuoto, il vuoto assoluto».

La squadra mobile di Palermo è investita da una bufera di polemiche, il suo poliziotto più rappresentativo, Accordino, è stato trasferito prima a Bressanone e poi a polizia postale di Reggio Calabria. Cosa è accaduto in questa struttura investigativa?

«Dopo l'uccisione del commissario Cassarà e Montana la situazione è andata deteriorandosi rapidamente. Non capisco proprio cosa voglia dire adesso il capo della squadra mobile di Palermo Nicchi quando sostiene pubblicamente che sta lavorando per la normalizzazione».

Un regolamento di conti

Procuratore Borsellino, cosa sta succedendo invece nel piano mafioso?

«Io posso solo avanzare ipotesi perché non abbiamo notizie sicure. Oggi siamo nella fase della eliminazione degli alleati. Quando i corleonesi presero la decisione di eliminare i vecchi capi storici della mafia siciliana, si allearono con una serie di clan. Adesso c'è un vero e proprio regolamento di conti interno».

Lei qualche giorno fa alla presentazione del libro «La mafia di Agrigento» in sintonia con Falcone ha ripetuto che il terzo li-

vello mafioso non esiste. Cosa significa?

«Tutte le inchieste ci dicono che la mafia è un'organizzazione di tipo militare. Quando abbiamo trovato dentro Cosa nostra rappresentanti del mondo politico o imprenditoriale ci siamo accorti che non ricoprivano mai ruoli di grande responsabilità. Sì, tanti personaggi politici si scambiano favori con i boss. Ma questo è un altro discorso. Del resto anche Buscetta fa intendere certe cose dicendo però che su quel fronte non vuole dire nulla, non vuole fare nomi».

Signor procuratore, perché questo sfogo, perché ha deciso di uscire allo scoperto su un tema così scottante?

«Perché dopo tanti anni di lavoro, prigioniero nel bunker di Palermo, sento il dovere di denunciare certe cose. E anche perché non sono venuto qui a Marsala per isolarmi. Io sono venuto a fare il procuratore della Repubblica a Marsala per continuare ad occuparmi di mafia, per lavorare qui ma lavorare contemporaneamente anche con Falcone a Palermo, con il giudice Salamone ad Agrigento, con altri magistrati a Catania o a Trapani. E invece tutto questo non sembra più possibile. Le indagini si disperdono in mille canali e intanto Cosa nostra si è riorganizzata, come prima, più di prima».

Il consigliere istruttore respinge le critiche, i sostituti con il procuratore di Marsala L'atto di accusa di Borsellino divide palazzo di giustizia Palermo, tempesta per il pool antimafia

di ANTONIO MOLINO

PALERMO — L'Assistente lo scorse da. Il Palazzo di giustizia di Palermo è una polveriera. In realtà è notte oscura. Il giudice Borsellino da qualche settimana ha perso la guida di questo collegio che aveva presieduto il maxi-processo a Cosa nostra. Una guerra tra due petali dello Stato è andata avanti silenziosamente per un mese senza mai cessare. I due si battono, ciascuno per il suo. Il consigliere istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».



Il giudice istruttore di Marsala, Paolo Borsellino.

Una guerra sotterranea fino a ieri. Fino a quando il procuratore della Repubblica di Marsala Paolo Borsellino è stato messo in campo lanciando la prima pietra. Un'operazione che ha scosso il palazzo del pool antimafia. Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter Il super-pentito non vuol più parlare

di LUIGI RICCO

PALERMO — Il super-pentito di nome Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».



Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Contorno, tradotto dagli Usa a Palermo, ha fatto scena muta al Maxi-ter. Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Il giudice istruttore di Marsala, parlava di un "pool antimafia". Borsellino, che gli ha risposto: «È stato, è stato».

Uff.: Gab.

Prot. N° 55/88 Riservato



Palermo, 29 Luglio 1988

EO

Procura Generale della Repubblica

FRESHO LA CORTE D'APPELLO DI PALERMO

All'On.le CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Comitato di Presidenza

R O M A

→ All'On.le MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

R O M A

(tramite la persona dell'Ispettore Generale Capo
Dott. Rovello Vincenzo)

OGGETTO : Notizie stampa circa una intervista rilasciata dal Procuratore della Repubblica di Marsala, Dr. Paolo Borsellino.

Il giorno 20 c.m. il quotidiano "La Repubblica" pubblicava un articolo concernente il contenuto di dichiarazioni che sarebbero state rilasciate dal Dr. Paolo Borsellino, Procuratore della Repubblica di Marsala, nel corso di una intervista, concessa in relazione ad un suo intervento effettuato in occasione di un convegno tenutosi in Agrigento.

Nel corso dell'intervista il Magistrato esprimeva sue valutazioni circa un affievolimento da parte di organi dello Stato dell'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata, specie di quella di tipo mafiosa, riferendosi più specificatamente all'attività degli organi investigativi nonché al modus operandi dell'Ufficio Istruzione di Palermo.

Tali dichiarazioni avevano vasta eco nella stampa nazionale e quindi nella pubblica opinione.

In relazione a quanto sopra chiedevo tutti i chiarimenti del caso al Procuratore della Repubblica di Marsala, al Consigliere Istruttore di Palermo, nonché al Procuratore della Repubblica di questa Città, il cui Ufficio veniva chiamato in causa incidentalmente nel contesto di successivi articoli apparsi su alcuni quotidiani nazionali.

61

Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo

Gli interessati fornivano i chiarimenti del caso con le note che, in fotocopia, si alligano alla presente.

Il Consigliere Istruttore di Palermo mi faceva inoltre pervenire altra lettera, che risulta indirizzata al Consiglio Superiore della Magistratura, che egli aveva ritenuto di interessare in ordine alle dichiarazioni del Dr. Borsellino.

Acquisiti i chiarimenti come sopra richiesti, ho ritenuto doveroso manifestare, con nota del 27 c.m., le mie considerazioni sulla vicenda al Procuratore della Repubblica di Marsala, il quale mi rispondeva con lettera del 28 c.m., che unisco in fotocopia alla presente unitamente a quella sopra indicata.

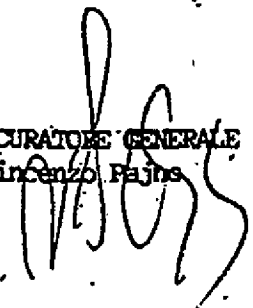
Ritengo opportuno precisare che questa Procura Generale non aveva mai ricevuto da parte di qualsivoglia Ufficio, sia investigativo che giudiziario, notizie circa globali disfunzioni o manchevolezze nell'azione di P.G. o giudiziaria in materia.

Per altro, nell'espletamento dei compiti istituzionali affidatimi, avevo in più occasioni già preso opportuni, riservati ed informali contatti con Organi centrali di altre Amministrazioni dello Stato per un potenziamento del personale e dei mezzi operanti nel Distretto, ottenendo piena adesione ed un conseguenziale rafforzamento di uomini e materiali soprattutto per Palermo.

Altri e più incisivi incrementi diretti al potenziamento della attività investigativa ed in particolare della Squadra Mobile di Palermo saranno attuati, come assicuratori, nel prossimo mese di settembre.

Tanto ho ritenuto doveroso riferire; resto per altro a disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento.

IL PROCURATORE GENERALE
Vincenzo Fajns





71

PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. 13/88 di Protocollo 26

91025 Marsala, li 22 luglio 1988

Risposta a nota del 21.7.1988 n. 55/88 Gab. Ris.

OGGETTO: Notizie stampa - Richiesta informazioni

A S.E. IL PROCURATORE GENERALE della REPUBBLICA
presso la Corte di Palermo

55/88 Ris

Con riferimento alla nota indicata in oggetto, comunico alla E.V. che la frase virgolettata a me attribuita, riportata nel quotidiano "La Repubblica" del 20 corrente mese, riproduce con linguaggio giornalistico, necessariamente approssimativo, un concetto da me espresso al giornalista Bolzoni, con il quale esponevo che l'Ufficio Istruzione di Palermo, pur da me in proposito sollecitato, non aveva dato sostanziale risposta ad una richiesta, fatta dal Giudice istruttore di Marsala, di interrogare sul problema della competenza territoriale in ordine a due procedimenti, entrambi concernenti la "famiglia" mafiosa di Cosa Nostra di Mazara del Vallo, dei quali uno pendente in Marsala e l'altro (lo stralcio del maxiprocesso) pendente in Palermo.

E' in corso di mia valutazione l'opportunità di precisare, con lettera diretta al suddetto quotidiano, i termini esatti della mia dichiarazione, riportata in maniera sommaria ma sostanzialmente non inesatta.

pag 2
152

Ciò premesso, mi pregio significare che il procedimento cui mi riferivo nella mia intervista alla Repubblica e quello n. 432/88 AEM, di cui alla informativa di reato trasmessa alla E.V. il 13 aprile 1988, che riallego in copia.

ref. 2

Successivamente alla emanazione degli organi di cattura da parte di questo Ufficio nei confronti di taluni imputati, ritenuti appartenenti alla "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo, vennero acquisiti agli atti del procedimento, ai sensi dell'art. 165 bis C.P., copie

PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

72

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 2 -

del mandato di cattura emesso in Palermo dal dr. Giovanni Falcone il 9 marzo 1988 (procedimento n. 1817/85 R.G.U.I.), nonché delle dichiarazioni di Antonino Calderone.

Dal loro esame rilevai che il dr. Falcone e gli altri magistrati che avevano firmato il mandato, sostenevano, alle pagine 27, 28 e 29, la competenza dell'Autorità giudiziaria di Palermo in ordine ad ogni indagine sul reato associativo consistente nella appartenenza a "famiglia" di Cosa Nostra anche fuori dal circondario Palermitano.

Rilevai ancora che col detto mandato di cattura era stato incriminato per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. tale Agate Giova Battista, indicato da Antonino Calderone quale "uomo d'onore" della "famiglia" di Cosa Nostra di Mazara del Vallo.

In data 13 aprile 1988, con nota di formalizzazione, chiesi pertanto al Giudice Istruttore di Marsala di trasmettere al dr. Giovanni Falcone (allora titolare del procedimento n. 1817/85) copia degli atti assunti in Marsala, invitandolo ad interloquire sul problema della competenza territoriale. E ciò al fine di evitare che una eventuale pronuncia di incompetenza emessa in Marsala giungesse inaspettata a quel giudice, che avrebbe potuto "teoricamente" andare in contrario avviso e sollevare conflitto.

Il Giudice istruttore di Marsala, erroneamente interpretando il contenuto della mia missiva, trasmetteva *l'originale* agli atti in visione, al suddetto scopo, a Palermo, ove giunge-


PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

76

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 4 -

la propria competenza su ogni reato associativo concernente Cosa Nostra, ovvero, mutando radicalmente indirizzo, con motivate argomentazioni, rifiutava la propria competenza e rimetteva a Marsala gli atti concernenti Agate Giovan Battista.

Il Giudice istruttore di Marsala, con nota del 7 giugno 1988, ritrasmetteva a tal fine copia degli atti a Palermo, ripetendo le argomentazioni da me formulate.

Dopo appena quattro giorni giungeva risposta dal Consigliere Istruttore di Palermo, con la quale si riaffermava che gli atti trasmessi non prospettavano elementi tali da giustificare lo spostamento della competenza.

Nessun accenno sostanziale ai problemi sollevati su mia richiesta dal Giudice istruttore di Marsala.

Nessun accenno alla posizione di Agate Giovan Battista.

Leggo sul Giornale di Sicilia del 21 luglio 1988, questa frase attribuita al dr. Meli: "Abbiamo risposto immediatamente, ed in termini giuridici, ad una pseudo questione di competenza che era stata prospettata".

Quanto, infine, alla ultima parte della nota della E.V., ribadisco che gli atti del procedimento pendente in Marsala non sono stati rimessi direttamente al Sig. Procuratore della Repubblica di Palermo in quanto il 13 aprile 1988 (data della formalizzazione) stavano per scadere i quaranta giorni di tempo prescritti per la sommaria

PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

75

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

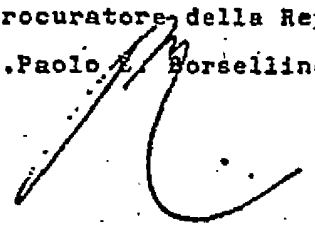
c

- 5 -

istruzione con detenuti e lo scrivente non aveva potuto provvedere personalmente prima a tutti gli incombenti processuali, poiché, come è noto alla E.V., gravemente ammalatosi subito dopo l'emissione degli ordini di cattura.

Per altro, come prima già specificato, non si è ritenuto superfluo che i due uffici istruzione, prima della emissione di un eventuale provvedimento sulla competenza, si informassero reciprocamente sulle questioni processuali poste ineludibilmente dai rispettivi provvedimenti.

Il Procuratore della Repubblica
(dr. Paolo E. Borsellino)





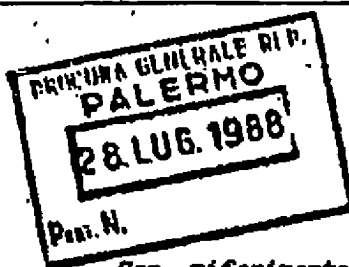
PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. 14 di Protocollo 25

91025 Marsala, li 28 luglio 1988

Risposta a nota del 27.7.1988 n. 55/88 Ris.

OGGETTO: Notizie stampa - richiesta informazioni



A S.E. II PROCURATORE GENERALE della REPUBBLICA
presso la Corte di Appello
PALERMO

Con riferimento alla nota indicata in oggetto, mi pregio sottoporre alla E.V. le seguenti considerazioni:

1) Quale estensore dell'ordinanza-sentenza dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo nel procedimento contro Abbate Giovanni + 475, ovviamente ben conoscevo le caratteristiche di unicità della organizzazione mafiosa Cosa Nostra e le conseguenze relative in materia di competenza territoriale. Tuttavia, essendo già trascorsi quasi tre anni dalla data di quel provvedimento, non potevo neanche nascondermi l'esistenza di un approfondito dibattito circa l'opportunità di accentramento di grosse inchieste presso unico giudice ed intendevo, pertanto, verificare in un momento immediatamente successivo il problema della competenza territoriale (come per altro anticipato nei miei ordini di cattura), previa ufficiale consultazione con l'altra Autorità giudiziaria interessata. I fatti successivi, invero, indurrebbero a credere che stia quanto meno maturando un orientamento diverso da quello precedentemente consolidatosi.

Se, pertanto, da parte mia si sono verificati errori procedurali, essi trovano questa comprensibile spiegazione.

Per altro, avendo io acquisito in copia solo in data 12 marzo 1988 il mandato di cattura n. 71/88 emesso il 9 marzo 1988 dall'Ufficio Istruzione di Palermo, nonché le dichiarazioni di Antonino Calderone, non potevo, alla data di emissione dei miei ordini di cattura conoscere che quell'Ufficio procedeva anch'esso contro la cosca mafiosa di Mazara del Vallo nella persona di



112

PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OSSETTO: _____

- 2 -

Agate Giovan Battista (contro altri presunti appartenenti alla stessa cosca io avevo emesso i miei ordini di cattura).

Appreso, mi premurai, non appena rientrato da lungo congedo per malattia improvvisamente coltami, e quando già stava per scadere il termine di quaranta giorni assegnato per la sommaria istruzione, di formalizzare il procedimento, invitando il Giudice Istruttore di Marsala a prendere contatti con quello di Palermo, tramite l'invio di copia degli atti e la prospettazione del problema della competenza.

2) Le immotivate negative risposte fornite dall'Ufficio Istruzione di Palermo circa il problema della competenza mettono questo Ufficio nella situazione di dover esso problema affrontare con particolarissima attenzione, poiché ora è facilmente prevedibile che ad una eventuale sentenza di incompetenza del Tribunale di Marsala segua una elevazione di conflitto da parte di quello di Palermo. Questo Ufficio sta comunque provvedendo ad un accurato studio, in proposito, degli atti, reso finora difficoltoso dalla ricorrente indisponibilità dell'incarto, sia per incombenze cui deve provvedere il Giudice Istruttore sia per trasmissione e permanenza di essi presso il Tribunale della Libertà.

Lo scrivente non ha inteso intenzionalmente far ricorso a canali non istituzionali per risolvere diversità di opinioni con l'Ufficio istruzione di Palermo. Nell'ambito di un discorso ben più ampio, concernente lo stato complessivo delle indagini sulla criminalità mafiosa, ha ritenuto, forse inopportuno, citare un clamoroso episodio di mutamento repentino e immotivato di indirizzo, che certamente lasciava quanto meno sicuramente molto perplessi.



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

115

N. _____ di Protocollo. 91025 Marsala, M _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 3 -

Prendo atto del richiamo della E.V. circa l'inopportunità di prospettare a canali non istituzionali le carenze degli organi di polizia giudiziaria, tanto più se operanti in altri Circondari, anche se faccio rispettosamente rilevare che l'efficienza degli organi di polizia nel Circondario di Palermo è vitale nella lotta alla organizzazioni mafiose, ovunque esse operino. Né ha mancato in passato lo scrivente di prospettare la situazione degli organi di polizia nel proprio Circondario attraverso i canali istituzionali (relazioni per l'inaugurazione dell'anno giudiziaria, fatte a codesto Generale Ufficio, interventi presso la Commissione Antimafia in Trapani e presso il Comitato Antimafia del Consiglio Superiore della Magistratura in Palermo), purtroppo con ben scarso risultato.

Nell'assicurare, comunque, la E.V. che mi atterrò in futuro scrupolosamente alle prescrizioni impartitemi, desidero ricordare che la mia passata esperienza di giudice del "pool" antimafia in Palermo, le vicissitudini personali e familiari che essa esperienza hanno drammaticamente costellato ed l'impegno morale che nel mio lavoro è e rimane sempre presente mi hanno indotto talora a discutere pubblicamente di questi problemi, non in maniera fumosa ed allusiva, come non è il mio stile, ma citando e sottolineando fatti concreti, che forse avrei fatto meglio a tacere.

Il Procuratore della Repubblica

(dr. Paolo E. Marsellino)

*Consegnato ai personalmente
dal dr. Paolo Marsellino negli
uffici della Procura Generale
off. 28 Ex 45 1988 alle ore 13,15
Il Procuratore Marsellino*

TRIBUNALE DI PALERMO

120

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

n. 48/88

di Protocollo *ris.*

Palermo, 26 Luglio 1988

Risposta in foglio del

N.

OGGETTO: Notizie Stampa riguardanti l'Ufficio Istruzione di Palermo.

ALLEGATI

N.

On. Consiglio Superiore della Magistratura

ROMA

A S.E. Il Procuratore Generale

SEDE

ovv 9,55
Q

Per opportuna, doverosa notizia, trasmetto l'unita fotocopia di articolo pubblicato sul quotidiano "La Repubblica" del 20 c.m., nel quale, sotto il titolo "LO STATO SI E' ARRESO, DEL POOL ANTIMAFIA SONO RIMASTE LE MACCHIE" si riporta il contenuto di una intervista al Dott. Paolo Borsellino, Procuratore della Repubblica di Marsala.

Superfluo è ogni commento al riguardo sol che si ricordi quanto è avvenuto intorno alla nomina dell'attuale Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo e persino dopo che era stata deliberata, arrivandosi addirittura a comportamenti gravemente lesivi dell'autorità e del prestigio di codesto On. Consiglio, solo per "carità di patria" rimasti non perseguiti.

Sono, comunque, in grado di affermare che non uno solo degli appunti che mi si muovono, (da chi evidentemente non ne aveva potere e titolo in senso assoluto!) ha un qualsiasi fondamento, come, occorrendo, potrà dimostrare per acta.

Ma, ammesso, in ipotesi, che fossero fondati, o che, per semplice disinformazione, abbia il Dott. Borsellino fatto le dichiarazioni risultanti dall'articolo in questione ed ammesso altresì, sempre in via di ipotesi, che a spingerlo siano stati, come sostenuto, il senso ed il "culto" della funzione esercitata a Palermo ed ora a Marsala, rimane pur sempre censurabile

121

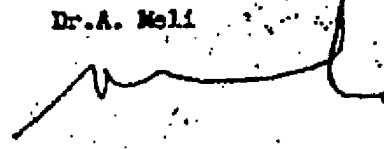
e gravemente censurabile sotto svariati profili e principalmente per i canali usati, non certo appropriati per un magistrato, tanto più ove si consideri che il giornalista Bolzoni Attilio, al quale è stata rilasciata l'intervista, è imputato in procedimento penale pendente davanti a quest'Ufficio e nel quale il Procuratore della Repubblica di Marsala era stato sentito come teste pochissimi giorni prima.

Non può, invero, sfuggire ad alcuno che l'aver additato alla pubblica esecrazione, denunciandone l'inerzia e l'inettitudine, Organi dello Stato, strutture portanti nella lotta contro la criminalità, avrà soprattutto l'effetto di incoraggiare la crescita e gli assalti di essa, specie nel particolare momento che qui si vive, così pieno di segnali di virulento, allarmante risveglio del triste fenomeno ed evidentemente per cause endogene, che non si è trascurato e non si trascura di considerare e studiare con la massima attenzione, e non già come si vorrebbe fare intendere dal Dott. Borsellino, per abulia e inerzia della Magistratura e delle Forze di Polizia di Palermo, che il proprio dovere hanno, al contrario, continuato a fare come sempre.

L'On. Consiglio Superiore e l'Eccellenza il Procuratore Generale, per la parte di rispettiva competenza, faranno, comunque, le loro valutazioni sull'accaduto e ne trarranno le conseguenze del caso, certamente giuste, quali che saranno, e, in ogni caso, idonee a ridare serenità nel lavoro a quanti sono stati fatti oggetto degli incredibili, inammissibili attacchi del Dott. Borsellino e soprattutto nuova fiducia a quella parte sana della gente che ha bisogno di credere in quelle istituzioni che lo si è fatto intendere di averla lasciata sola e indifesa.

Con ossequio.

Il Consigliere Istruttore
Dr. A. Meli



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 40/88 di Protocollo Ris.

Palermo 16 Giugno 1988

Risposta al foglio del 30.5.1988 Prot. n. 7305

N.

OGGETTO: Attività istruttoria di gruppo in processi
di mafia.

ALLEGATI

N.

On. Consiglio Superiore della Magistratura

R O M A

Il fenomeno della criminalità organizzata e specificatamente di stampo mafioso, che, con incidenza sempre maggiore, si è manifestato nell'isola e soprattutto a Palermo, con propaggini nell'intera penisola ed anche al di là dei confini di essa, ha prospettato, già anni fa, la difficoltà che le relative istruttorie, per la non comune complessità che venivano ad assumere, fossero svolte da un singolo magistrato, ciò comportando, oltretutto, un impiego di tempo non sempre conciliabile con i termini di custodia cautelare.

Si è posta, quindi, inderogabile, la esigenza di affidare tale tipo di istruttorie a magistrati in gruppo, cosa che già avviene da anni e con risultati senza dubbio di grande rilievo, come dimostrato dai maxiprocessi con centinaia di imputati che si sono già celebrati o si stanno celebrando nella fase dibattimentale ed ai quali, quanto prima, altri tre ne seguiranno, essendo già in corso la relativa attività preparatoria.

Ma, tale lavoro di gruppo, a parte i vantaggi immediati di cui si è detto, ha avuto quello, non meno importante, di una conoscenza profonda, da parte dei magistrati chiamati a compirlo, del fenomeno mafioso nelle sue radici e nelle sue molteplici implicazioni, non escluse certe forme di protezione e addirittura di convivenza con la politica e le istituzioni, per cui non v'è dubbio che la strada sinora seguita sia quella giusta e va, quindi, non solo conservata, ma addirittura allargata con nuove partecipazioni.

12

Non potendosi, infatti, non tenere presente l'eventualità che i magistrati che in atto compongono il gruppo vengano meno per destinazione ad altro Ufficio, la esigenza del ricambio va affrontata in via preventiva e in tal senso si è già cominciato a provvedere e si continuerà a provvedere, via via immettendo nel gruppo altri magistrati che possano assicurare, avendo già acquisito le necessarie conoscenze sul fenomeno e sulle sue concrete articolazioni, la continuità della gestione di un settore così delicato e che non ammette, pertanto, interruzioni e vacanze di qualsiasi genere.

Ma, a parte tale aspetto, che, per le ragioni esposte, si giudica assai importante nella prospettiva di una lotta alla mafia, la cui conclusione sarebbe illusorio prevedere immediatamente vicina, l'allargamento della rosa dei magistrati destinati ad occuparsene risponde a criteri di migliore funzionalità dell'Ufficio sotto lo aspetto generale, per i seguenti motivi: per anni e senza soluzione di continuità, dei 14 magistrati qui in servizio, ben 7 sono stati chiamati a comporre detto gruppo di lavoro e, dato il grande impegno che per loro ha sempre comportato, si è dovuto, in linea di massima, evitare che di processi di tipo diverso venissero ad essere contemporaneamente onerati.

Conseguentemente è venuto il relativo carico a gravare quasi esclusivamente sugli altri 7 magistrati, con evidente sproporzione ove si consideri che, a fronte del centinaio di istruttorie formali per delitti di mafia, oltre 2.000 sono le altre, moltissime delle quali per vicende non meno gravi e complesse (rapine, estorsioni, delitti contro la pubblica amministrazione ect..).

Ora, con la partecipazione di un maggior numero di magistrati al gruppo di lavoro chiamato ad occuparsi dei processi del primo tipo, correlativamente riducendosi l'attività di ciascuno nello specifico settore, l'assegnazione anche ad essi di processi del secondo tipo

124

si rende proporzionalmente realizzabile, riducendosi così all'inevitabile l'accumulo di arretrato e, con esso, il fatto, certamente ingiusto, del non eguale trattamento di tutti i cittadini imputati, quale che sia il reato loro ascritto, di vedersi cioè definita la propria posizione in tempi razionalmente ragionevoli, anziché dopo anni come spesso, spessissimo accade.

E tanto più un tale problema merita di essere valutato ed affrontato in quanto il già rilevante arretrato, (che per la maggior parte riguarda, ripetersi, processi non di mafia e si è via via accumulato per la inadeguatezza numerica dei magistrati ai quali si è dovuto limitare il compito di occuparsene) tende giornalmente ad aumentare per l'accen- tuarsi delle sopravvenienze che, nonostante ogni impegno, vengono a su- perare il definito.

E, in siffatto contesto, si inserisce anche una causa diversa, ri- guardante, questa, la inadeguatezza del personale di cancelleria, d'or- dine e ausiliario; considerato che buona parte di esso è destinato in forma esclusiva al cosiddetto "pool antimafia" e la restante parte de- ve provvedere ai tanti paralleli adempimenti dello stesso "pool", oltre alle innumerevoli incombenze facenti capo agli altri settori.

Ciò senza considerare che analoga deficienza di personale di can- celleria presso il Tribunale determina spesso la destinazione ad esso di unità dell'Ufficio Istruzione, ulteriormente aggravando di questo la situazione ed alle volte creando dei problemi ai quali riesce impos- sibile dare una adeguata soluzione.

L'inconveniente riguarda in genere i coadiutori, la cui distrazio- ne dall'Ufficio Istruzione, non ha solo l'effetto di privarlo dell'atti- vità che è propria di tale categoria, ed è rilevante, ma anche di altre *parallele* quali, di fatto, viene impiegata per supplire alla parallela defi- cienza numerica anche dei segretari e addirittura alla mancanza assolu- ta di personale tecnico, che l'introduzione del computer rende pure ne- cessario.

121

Diversi ne sono infatti da tempo in funzione presso il "pool antitafia" e senza di essi sarebbe stato ben difficile l'espletamento della complessa attività che hanno comportato i due maxiprocessi già definiti ed il terzo che si sta celebrando nella fase dibattimentale; mentre, addirittura impossibile, quella in corso per altri tre che entro l'anno saranno conclusi nella fase istruttoria.

A causa appunto della mancanza di personale tecnico, si è dovuto, ad esempio, impiegare per la bisogna un commesso e, in suo appoggio, un'altra unità estranea all'Ufficio in base a contratto intercorso fra il Ministero ed una ditta privata, per quanto consta.

Entrambi gli elementi si sono dimostrati all'altezza del compito, offrendo anche la massima affidabilità sul piano morale, ma trattasi pur sempre di una soluzione di ripiego che, presto o tardi, potrà determinare dei problemi.

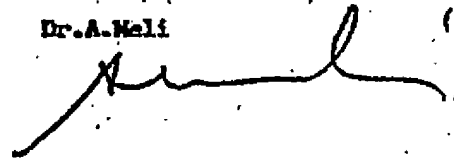
Si rende, pertanto, opportuno prevenirli.

La destinazione di due tecnici, dipendenti dall'amministrazione, si prospetta comunque necessaria, l'introduzione della stessa tecnologia essendo stata programmata anche per la Cancelleria Centrale, specie dopo la sua adozione recentemente avvenuta nella segreteria della Procura della Repubblica.

Confido, peraltro, che codesto C.S.M. vorrà rendersi interprete presso il competente Ministero delle esigenze come sopra prospettate, mentre si rimane a disposizione per tutti quei chiarimenti che ancora occorressero in relazione ai quesiti posti con la nota alla quale si risponde.

Il Consigliere Istruttore

Dr. A. Mali



T. Cusani
R. Franco
O 12,35
del 26.4.62



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

176

Risposto e nota del..... N.....

OGGETTO: ...Trasmissione copia tti.....

Prot. n.41/88 Ris.

Palermo,28 luglio 1988.....

Alligati n.

RISERVATA

AL Sig. Dott. Vincenzo ROVELLO
ISPETTORE GENERALE CAPO DEL
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
IN MISSIONE A

P A L E R M O

Di seguito al nostro colloquio odierno, Le rimetto in fotocopia i seguenti atti da Lei richiestimi:

1) nota del C.S.M., prot.n.7305, in data 30 maggio 1988 (pervenuta il 14 giugno successivo), contenente richiesta di notizie sui pool di magistrati per istruttorie particolarmente complesse;

2) una prima nota di risposta del 30 giugno 1988, prot. 2936/88;

3) avviso di convocazione da me diramato il 1° luglio corr., al Procuratore aggiunto dott. Giammanco ed ai sostituti componenti il pool antimafia;

4) mia nota conclusiva di risposta al C.S.M. del 15 c.m., prot.n.2936/88.

Ad ulteriore esplicazione del contenuto della mia nota riservata n.39/88 del 27 c.m., diretta al Procuratore Generale in sede e della quale la S.V. mi ha informato di avere avuto copia, aggiungo quanto segue.

La nota del C.S.M. pervenne sul mio tavolo verso le ore 13 del 14 giugno c.a. ~~Lettono il contenuto ritenuto~~

to concerneva questa Procura, l'unico punto degno di articolata risposta fosse quello di cui al n.3, posto che il punto di cui al n.4 non interessava quest'ufficio e che per i punti di cui ai n.1 e 2 la risposta era de plano, stanti l'esistenza del pool e la sicura e ben nota positività dei risultati conseguiti mediante la sua attività.

Pertanto, riservandomi di contattare in un momento successivo tutti i componenti del pool, incaricai intanto il collega Sciacchitano (componente anziano dello stesso pool) e il collega Lo Forte (mio segretario generale e, a sua volta, componente del pool preposto ai provvedimenti di prevenzione) di tracciare una bozza di risposta in base all'unica direttiva da me espressamente indicata che, ai fini del rafforzamento del pool antimafia, avrebbe dovuto essere evidenziata l'esigenza di un consistente potenziamento degli organici e delle strutture materiali, sulla scia di quanto, più in generale, era stato da me rappresentato alla superiore Procura generale con nota n.2150/88 del 26 maggio 1988, della quale pure allego fotocopia.

Trascorsi alcuni giorni senza che mi venisse presentata la bozza, sollecitai il sostituto Lo Forte, il quale mi fece presente che non aveva ancora provveduto all'incombente perchè in attesa di "dati" da parte del collega Scarpinato, già segretario del C.S.M. e della Commissione antimafia dello stesso Consiglio ed oggi in servizio presso questa Procura, quale sostituto.

Dopo alcuni giorni ancora, e quasi al termine della giornata lavorativa, mi venne presentata la minuta, il cui esame rinviavi al giorno successivo.

Il mattino seguente, leggendo la bozza in presenza dei colleghi Ayala e Garofalo, sopravvenuti nel mio ufficio per riferire su affari loro in precedenza assegnati, fu rilevato che

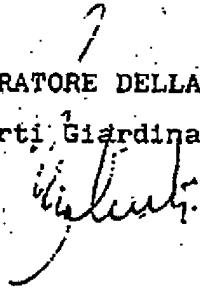
essa prospettava l'opportunità di potenziare l'efficienza del pool mediante il progressivo coinvolgimento di altri sostituti nella gestione istruttoria dei processi di mafia, sia pure congiuntamente ai sostituti già facenti parte del pool.

Poichè tale prospettiva divergeva sia dall'orientamento mio e dei colleghi Ayala e Garofalo, che dalla direttiva da me espressamente impartita per la redazione della bozza, presi la determinazione di stilare direttamente la risposta non senza aver prima sentito il parere di tutti i componenti del pool che convocai in apposita riunione.

Uditi tali pareri - che furono sostanzialmente concordi tra loro e col mio orientamento - stilai la risposta contenuta nella mia nota n.2936/88 del 15 c.m.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- S. Curti Giardina -



PROCURA DELLA REPUBBLICA



*Q.lli Lo Forte e
Succichitano (compensi
supplementari) 14.6.88*

Mod. 34

[Signature]

Consiglio Superiore della Magistratura

Prot. n. 7305

Roma, 30 MAG. 1988

UFFICIO DELLA RIF. "A"
PALERMO
14. GIU. 1988
936/88 P.D.I.

- Al Sigg. PROCURATORI GENERALI.
- Al Sigg. PROCURATORI della REPUBBLICA di
- Al Sigg. CONSIGLIERI ISTRUTTORI

- PALERMO
- CATANIA
- NAPOLI
- TORINO
- MILANO
- ROMA
- FIRENZE
- BOLOGNA
- GENOVA

Il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 19 maggio 1988,

vista la determinazione del Comitato antimafia che, in relazione alle risoluzioni approvate dal Consiglio il 3 febbraio ed il 10 marzo 1988, relative rispettivamente alle visite in Sicilia e Calabria (nelle parti in cui è stata segnalata la opportunità della formazione, ove possibile, di gruppi di magistrati di ciascun ufficio per le istruttorie particolarmente complesse e per i reati più gravi con particolare riferimento a quelli associativi e di stampo mafioso), tenuta presente la prospettiva, evidenziata dal Comitato stesso, del potenziamento delle strutture giudiziarie soprattutto nelle sedi più direttamente interessate da fenomeni di criminalità organizzata e per gli uffici di maggiori dimensioni, dove la formazione di gruppi di magistrati sia già in atto o



PROCURA DELLA REPUBBLICA

essa sia materialmente possibile con l'adozione di opportune misure, ritenuto opportuno avviare una ricognizione della effettiva dislocazione di tali gruppi nei vari uffici e della problematica ad essi inerente, ha deliberato di acquisire dalle Procure Generali, dalle Procure della Repubblica e dagli Uffici Istruzione di Palermo, Catania, Napoli, Torino, Milano, Roma, Firenze, Bologna e Genova, i seguenti dati:

- 1 - se presso l'ufficio giudiziario siano già in funzione pool di magistrati per istruttorie particolarmente complesse;
- 2 - quali risultati, là dove esistano da tempo, essi abbiano dato;
- 3 - quali misure sarebbero da adottare per il loro rafforzamento, ove esistano;
- 4 - quali misure occorrerebbe adottare, ove manchino i pool, per consentirne l'effettiva costituzione.

Si resta in attesa delle informazioni sopra indicate.

IL VICE PRESIDENTE

Cesare Mirabelli
Cesare Mirabelli



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

152

Risposta a nota del 30/5/1988 N° 305

OGGETTO: Attività istruttoria di gruppo nei processi per reati associativi e di stampo mafioso.

Prot. n. 2936/88

Palermo,

Alligati n.

AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

ROMA

In risposta alla nota sopraemarginata, relativa all'oggetto, rappresento quanto segue.

La particolare complessità delle istruttorie concernenti i processi per reati associativi e di stampo mafioso, già determinato da alcuni anni la necessità di affidare tale tipo di istruttorie a magistrati in gruppo.

L'azione coordinata e reciprocamente integrata di più operatori, oltre a far fronte alla impossibilità oggettiva della gestione monocratica di processi con centinaia di imputati, spesso difficilmente compatibile con i termini di custodia cautelare, assolve anche alla finalità di introdurre nello ufficio, mediante scambi reciproci di informazioni, momenti di sintesi agili ed efficaci, che consentono di ricomporre i frammenti di realtà criminali racchiusi in singoli procedimenti, sviluppando in tal modo tutti i possibili spunti di indagine.

La sperimentazione di tale metodo di lavoro ha dato ottimi risultati ed ha arricchito le capacità professionali dei magistrati componenti il "pool" antimafia, divenuti portatori di una

cultura specialistica e di una conoscenza profonda del fenomeno mafioso nelle sue radici e nelle sue molteplici implicazioni.

La positività dei risultati del lavoro di gruppo induce a valutare l'opportunità di potenziare le possibilità operative del "pool" mediante il progressivo coinvolgimento di altri Sostituti ai quali affidare la gestione istruttoria di tale tipo di processi congiuntamente ai Sostituti che attualmente lo compongono.

La socializzazione e la diffusione all'interno dell'Ufficio del patrimonio di conoscenze e di esperienze professionali acquisite da un ristretto numero di Sostituti, assolve peraltro alla necessità di prevenire il pericolo che a causa di eventuali trasferimenti presso altri uffici di alcuni dei componenti del "pool", si determini la perdita di unità operative difficilmente surrogabili nel breve periodo con una conseguente stasi parziale od una decelerazione della attività di indagine ed istruttoria in un settore che, per la sua estrema delicatezza, non tollera interruzioni o discontinuità di interventi.

Siffatta esigenza si coniuga con l'opportunità di valorizzare adeguatamente energie, forti motivazioni ideali, inclinazioni professionali di altri Sostituti, alcuni dei quali hanno acquisito nel corso degli anni una peculiare conoscenza di settori della criminalità in continua espansione, quali la criminalità economica e la criminalità politico-amministrativa, che, attraverso molteplici nessi, si intrecciano con il fenomeno mafioso in senso stretto, costituendo nel loro complesso una realtà criminale che rappresenta una minaccia costante per la saldezza e la tenuta delle istituzioni democratiche.

156

La progressiva trasformazione del "pool" da corpo potenzialmente separato in struttura mobile ed aperta, pienamente integrata con tutte le altre componenti dell'Ufficio, oltre a realizzare la formazione professionale specifica nel settore in esame di altri magistrati, può assicurare una saldatura tra esperienze professionali diversificate, una osmosi permanente tra saperi specialistici oggi spesso non comunicanti, arricchendo così le chiavi di lettura del fenomeno mafioso e svelando aspetti significativi di vicende apparentemente secondarie.

Non è infine da sottovalutare che il coinvolgimento di un sempre maggior numero di magistrati nelle attività istruttorie concernenti i processi in questione, rappresenterebbe un segnale dotato di una forte valenza istituzionale all'esterno, in quanto potrebbe contribuire ad accrescere nella sensibilità collettiva la consapevolezza che la risposta giudiziaria alla criminalità mafiosa si alimenta della forza, della volontà diffusa di impegno dell'intera compagine magistratuale, e non costituisce, invece, il frutto dell'azione individuale di una elite di magistrati.

Il raggiungimento degli obiettivi sopracennati postula tuttavia un potenziamento dell'organico dei magistrati e del personale ausiliario, specialmente per quanto riguarda la Procura della Repubblica di Palermo il cui carico di lavoro negli ultimi anni si è accresciuto in misura assai rilevante sotto il profilo sia qualitativo che quantitativo preminentemente proprio per l'anzidetta continua e progressiva diffusione della criminalità organizzata, in particolare di tipo mafioso, e della criminalità economica la quale ultima ha evidenziato manifestazioni sempre più gravi ed estese nei settori finanziario, fallimentare, societario e delle frodi in danno della finanza comu-

155

- 4 -

di tac/si

nitaria e nazionale.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- S.Curti Giardina -



TRIBUNALE DI PALERMO

PRESIDENZA

Risposta a nota del di _____ N. _____

OGGETTO: ~~Attività istruttoria di gruppo in processi di mafia. Invisibili~~
~~variazioni tabellari.~~

Prot. n. ~~60/Ris.12/Ris.7/T3b~~

Alligati n. _____

Palermo, 12 luglio 1988

RISERVATA

A S.E. IL PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO

S E D E

Il Consigliere Istruttore presso questo Tribunale mi ha inviato copia di una sua relazione (n.40/88 ris) spedita il 16 giugno 1988 al Consiglio Superiore della Magistratura in risposta ad una nota (n.7305 del 1988) con la quale il C.S.M. gli chiedeva direttamente se presso questo ufficio istruttorio fosse già in funzione un pool di magistrati per istruttorie particolarmente complesse; quali risultati, se già esistenti, avesse dato; quali misure sarebbero da adottare per il suo rafforzamento.

Nel comunicare all'E.V. le citate nte 40/88 e 7305 del 1988 (insieme a quella di accompagnamento n.41/88 ris. del 18.6.1988) mi peraltro rilevare che la materia constitui oggetto delle proposte tabellari per il 1987 nonché delle proposte di tabelle per il biennio in corso 1988/1989 da me inviate all'E.V. con nota 1997/T3b del 19.9.1987, regolarmente sottoposte al vaglio del Consiglio Superiore.

Or poichè con la sopra menzionata nota 7305 del 1988 il C.S.M. chiede anche notizie sulle "misure per il rafforzamento" del pool esistente, non si comprende perchè tale richiesta che in ogni caso inerisce ad attività preparatorie di eventuali variazioni tabellari non abbia seguito l'iter proprio di tali variazioni.

Ciò rilevo perchè mentre secondo i criteri specificati con le tabelle come sopra approvate, i procedimenti contro la criminalità organizzata ed i connessi traffici di stupefacenti vanno assegnati al gruppo di lavoro (c.d. pool) costituito da ben sei sezioni -4; 6; 7; 9; 10; 11; - con la previsione del coinvolgimento delle altre sezioni, però su piani e per filoni di indagine delimitati, (vale a dire per le eventuali connessioni con le materie trattate dal pool di procedimenti di altra natura assegnati a qualsiasi altra sezione), nella citata relazione 40/88 direttamente inviata dal Consigliere Istruttore al Consiglio Superiore si afferma che la strada tracciata dalle previsioni tabellari che delimitano composizione e compiti del pool debba essere allargata "con nuove partecipazioni" per "esigenze di ricambio" e si precisa che "in tal senso si è già cominciato a provvedere e si continuerà a provvedere via via immettendo nel gruppo altri magistrati che possano assicurare la continuità della gestione di un così delicato settore etc..."

In tal modo però il proposito del Consigliere Istruttore di allargare la rosa dei componenti del pool (che secondo la tabella è composto, come si è già accennato, di un numero che si avvicina alla metà dei magistrati istruttori: sei + il Consigliere Istruttore), piuttosto che semplicemente inserito in una prospettiva di futura variazione tabellare, risulta già metabolizzato da una pretesa attuazione ("si è già cominciato a provvedere e si continuerà a provvedere") di variazione tabellare che invece avrebbe dovuto essere disposta dal C.S.M. ad epilogo dell'iter previsto dalla nota circolare n.6309/3⁷ commissione del 19.5.1987, iter che ha inizio con le segnalazioni del Capo dell'Ufficio, prosegue con le proposte del Presidente della Corte di Appello, passa attraverso il filtro del Consiglio Giudiziario e si conclude con le deliberazioni del Consiglio Superiore.

170

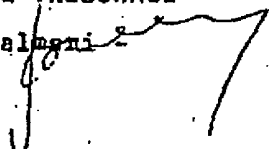
Solo seguendo tale procedimento potrà vagliarsi con grande attenzione se gli attuali livelli di conoscenza del fenomeno mafioso debbano essere mantenuti e potenziati con la concentrazione nel "pool" di magistrati che abbiano acquisito una lunga specifica esperienza della difficile materia o se viceversa debbano essere dispersi con l'affidamento di processi di mafia a tutti i giudici istruttori; in altre parole se la trattazione delle istruttorie relative ai resti associativi di mafia (oggetto della proposta di risoluzione approvata dal Comitato Antimafia del C.S.M. nelle sedute del 3.2.1988) debba essere attuata da un pool di magistrati che abbia chiara e completa la visione globale del fenomeno oppure debba retrocedere sull'antica via della parcellizzazione che, trascurando il sotterraneo vincolo che profondamente avvinde la catena dei fatti di mafia, li considerava frammentariamente come se l'uno fosse dall'altro indipendente con i noti fallimentari risultati.

D'altra parte il linguaggio delle cifre contenute nell'allegato specchietto, relativo al carico delle varie sezioni dell'ufficio istruttorio, smentisce che il carico degli altri giudici sia aumentato per effetto dell'istruttoria dei processi di mafia affidati ai sei giudici del pool, senza dire che numerose importanti istruttorie di procedimenti non riguardanti la criminalità mafiosa sono state condotte a termine dai giudici del ridetto pool.

Prego l'E.V. voler comunicare le superiori mie considerazioni al Consiglio Superiore della Magistratura, perchè voglia, ove lo creda, tenerle presenti in sede di esame della ridetta relazione 40/88 ris. del Consigliere Istruttore di questo Tribunale.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

- Antonino Palmieri



271
ALL'ON. LE CONSIGLIO SUPERIORE DELLA
MAGISTRATURA ROMA

AL SIG. PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
SEDE

e p.c. AL SIG. CONSIGLIERE ISTRUTTORE
SEDE

e p.c. AL CONSIGLIERE VINCENZO ROVELLO
ISPETTORE GENERALE CAPO - IN
MISSIONE A PALERMO - DEL MINISTERO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA - ROMA

Ho tollerato in silenzio, in questi ultimi anni in cui mi sono occupato di istruttorie sulla criminalita' mafiosa, le inevitabili accuse di protagonismo o di scorrettezze nel mio lavoro.

Ritenendo di compiere un servizio utile alla societa', ero pago del dovere compiuto e consapevole che si trattava di uno dei tanti inconvenienti connessi alle funzioni affidatemi.

Ero, inoltre, sicuro che la pubblicita' dei relativi dibattimenti avrebbe dimostrato, come in effetti e' avvenuto, che le istruttorie cui io ho collaborato erano state condotte nel piu' assoluto rispetto della legalita'.

Quando, poi, si e' prospettato il problema della sostituzione del Consigliere Istruttore di Palermo, dott. A. Caponnetto, ho avanzato la mia candidatura, ritenendo che questa fosse l'unica maniera per evitare la dispersione di un patrimonio prezioso di conoscenze e di professionalita' che l'Ufficio cui appartengo aveva globalmente acquisito.

Forse, peccavo di presunzione e forse altri potevano assolvere egregiamente all'esigenza di assicurare la continuita' dell'Ufficio.

E' certo, pero', che esulava completamente dalla mia mente l'idea di chiedere premi o riconoscimenti di alcun genere per lo svolgimento della mia attivita'.

Il ben noto esito di questa vicenda non mi riguarda sotto l'aspetto personale e non ha per nulla influito, come i fatti hanno dimostrato, sul mio impegno professionale.

Anche in quella occasione, pero', ho dovuto registrare infami calunnie ed una campagna denigratoria di inaudita bassezza, cui non ho reagito, sol perche', ritenevo, forse a torto, che il mio ruolo mi imponesse il silenzio.

Ma adesso la situazione e' profondamente cambiata ed il mio riserbo non ha piu' ragione di essere.

Quello che paventavo, e', purtroppo, avvenuto; le istruttorie nei processi di mafia si sono inceppate e quel delicatissimo congegno che e' il "gruppo" c.d. "antimafia" dell'Ufficio Istruzione di Palermo, per cause che in questa

sede non intendo analizzare, e' ormai in fase di stallo.

Paolo Borsellino, della cui amicizia mi onoro, ha dimostrato ancora una volta il suo senso dello Stato ed il coraggio, denunciando pubblicamente omissioni ed inerzie nella repressione del fenomeno mafioso che sono sotto gli occhi di tutti.

Come risposta, e' stata innescata una indegna manovra per tentare di stravolgere il profondo valore morale del suo gesto riducendo tutto ad una bega tra "cordate" di magistrati, ad una "reazione", cioe' tra magistrati "protagonisti", "oscurati" da altri magistrati che, con ben diversa serietà professionale e con maggiore incisività condurrebbero le indagini in tema di mafia.

Cio' non mi ferisce particolarmente, a parte il disgusto per chi e' capace di tanta bassezza morale.

Tuttavia, essendo prevedibile che mi saranno chiesti chiarimenti sulle questioni poste sul tappeto dal Procuratore di Marsala, ritengo di non poterlo fare se non a condizione che non vi sia nemmeno il sospetto di tentativi da parte mia di sostenere pretese situazioni di privilegio (cio', incredibilmente, si dice adesso a proposito dei titolari di indagini in tema di mafia).

Ed allora, dopo lunga riflessione, mi sono reso conto che l'unica via praticabile a tal fine e' quella di cambiare immediatamente ufficio.

E' questa scelta, a mio avviso, e' resa ancora piu' opportuna dal fatto che i miei convincimenti sui criteri di gestione delle istruttorie, divergono radicalmente da quelli del Consigliere Istruttore divenuto titolare, per sua precisa scelta, di tutte le istruttorie in tema di mafia.

Mi rivolgo, pertanto, alla sensibilita' del signor Presidente del Tribunale affinche', nel modo che riterra' piu' opportuno, mi assegni ad altro ufficio nel piu' breve tempo possibile; per intanto, chiedo di potere iniziare a fruire delle ferie con decorrenza immediata.

Prego, vivamente, inoltre, l'onorevole Consiglio Superiore della Magistratura di voler rinviare la mia eventuale audizione ad epoca successiva alla mia assegnazione ad altro ufficio.

Mi auguro che queste mie istanze, profondamente sentite, non vengano interpretate come un gesto di iattanza ma per quello che riflettono: il profondo disagio di chi e' costretto a svolgere un lavoro delicato in condizioni tanto sfavorevoli e l'esigenza di potere esprimere compiutamente il proprio pensiero senza condizionamenti di sorta.

Con riguardo.

Palermo, li' 30 Luglio 1988.

Giovanni Felice

Il Pri chiede un vertice a De Mita

Il Pri chiede un vertice a De Mita

CRISTINA VITTOZI

La proposta di un vertice tra il Pri e il Psi, da parte del segretario del Pri, è stata accolta con interesse dal Psi. Il vertice è stato proposto dal segretario del Pri, Giuseppe De Mita, in un'intervista pubblicata sul giornale "L'Espresso". De Mita ha chiesto un vertice tra i due partiti per discutere le posizioni del Pri e del Psi in vista delle elezioni politiche del 1988. Il segretario del Psi, Achille Occhetto, ha risposto positivamente alla proposta, ritenendo che un vertice tra i due partiti potrebbe essere utile per discutere le posizioni dei due partiti e per cercare di trovare un terreno di incontro.

Il pool antimafia

Il pool antimafia

Il pool antimafia è un'organizzazione che ha il compito di indagare e perseguire i crimini di mafia. È stato istituito nel 1975 e ha sede a Palermo. Il pool è composto da magistrati e inquirenti di diverse parti del sistema giudiziario. Il pool antimafia ha ottenuto notevoli successi nel perseguire i crimini di mafia, in particolare nel caso di Calvioglio e nel caso di Cinquini. Il pool antimafia è considerato uno dei più efficaci organi di lotta alla mafia.

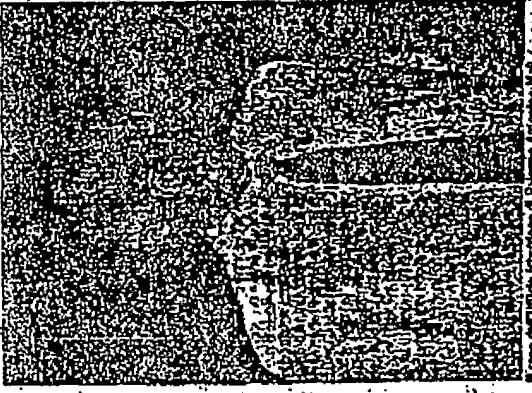


Questo scorcio, è inconfondibile. Per i suoi, Virgilio Rognoni, presidente della commissione antimafia, è un dato fondamentale che si è verificato nel processo Calvioglio - prova della collaborazione. Il pool antimafia è un'organizzazione che ha il compito di indagare e perseguire i crimini di mafia. È stato istituito nel 1975 e ha sede a Palermo. Il pool è composto da magistrati e inquirenti di diverse parti del sistema giudiziario. Il pool antimafia ha ottenuto notevoli successi nel perseguire i crimini di mafia, in particolare nel caso di Calvioglio e nel caso di Cinquini. Il pool antimafia è considerato uno dei più efficaci organi di lotta alla mafia.

Quarant'anni, una carriera in tutta Italia, dalla prefettura di Palermo alla prefettura di Palermo. Giuseppe Ayala è il pubblico ministero che ha sostenuto l'accusa di omicidio di un magistrato (P.A. Impugnato) della legge di riforma del processo penale. Per questo, Ayala è stato accusato di omicidio di un magistrato. Il pool antimafia è un'organizzazione che ha il compito di indagare e perseguire i crimini di mafia. È stato istituito nel 1975 e ha sede a Palermo. Il pool è composto da magistrati e inquirenti di diverse parti del sistema giudiziario. Il pool antimafia ha ottenuto notevoli successi nel perseguire i crimini di mafia, in particolare nel caso di Calvioglio e nel caso di Cinquini. Il pool antimafia è considerato uno dei più efficaci organi di lotta alla mafia.

Primo contratto ai processi antimafia. Il pool antimafia è un'organizzazione che ha il compito di indagare e perseguire i crimini di mafia. È stato istituito nel 1975 e ha sede a Palermo. Il pool è composto da magistrati e inquirenti di diverse parti del sistema giudiziario. Il pool antimafia ha ottenuto notevoli successi nel perseguire i crimini di mafia, in particolare nel caso di Calvioglio e nel caso di Cinquini. Il pool antimafia è considerato uno dei più efficaci organi di lotta alla mafia.

I retroscena della battaglia di Palermo



Così sono nate le interviste di Borsellino. Falcone come il chirurgo lasciato improvvisamente da solo mentre è in sala operatoria.

La battaglia di Palermo è stata una delle più intense e durature della lotta alla mafia. Il pool antimafia ha ottenuto notevoli successi nel perseguire i crimini di mafia, in particolare nel caso di Calvioglio e nel caso di Cinquini. Il pool antimafia è considerato uno dei più efficaci organi di lotta alla mafia. La battaglia di Palermo è stata una delle più intense e durature della lotta alla mafia. Il pool antimafia ha ottenuto notevoli successi nel perseguire i crimini di mafia, in particolare nel caso di Calvioglio e nel caso di Cinquini. Il pool antimafia è considerato uno dei più efficaci organi di lotta alla mafia.

Alfano, non pochi tentativi di mediocrazia. Il pool antimafia è un'organizzazione che ha il compito di indagare e perseguire i crimini di mafia. È stato istituito nel 1975 e ha sede a Palermo. Il pool è composto da magistrati e inquirenti di diverse parti del sistema giudiziario. Il pool antimafia ha ottenuto notevoli successi nel perseguire i crimini di mafia, in particolare nel caso di Calvioglio e nel caso di Cinquini. Il pool antimafia è considerato uno dei più efficaci organi di lotta alla mafia.